

XII^a TORNATA

MARTEDÌ 18 NOVEMBRE 1924

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Commemorazioni (dei senatori Cencelli, Bassini, Piccoli, Tommaso e Mansueto De Amicis, Carlo Ferraris, Aula, Pantaleoni, Pelloux, Cavalli) Pag.	215
Oratori:	
PRESIDENTE.	215
CASATI, <i>ministro della pubblica istruzione</i>	223
DI GIORGIO, <i>ministro della guerra</i>	223
Comunicazioni del Presidente	210
Comunicazioni del Presidente del Consiglio (circa i mutamenti nella composizione del Gabinetto).	214
Congedi	209
Disegni di legge (Presentazione di).	212
(Ritiro di)	211
Interpellanze (Annuncio di)	234
Interrogazioni (Annuncio di)	235
(Risposte scritte ai senatori Lucchini, Milano Franco d'Aragona, Rossi Teofilo, Luzzatti, Libertini, Pitacco, Faelli, Rampoldi)	238
(Svolgimento di):	
« Sulla crisi edilizia »	224
Oratori:	
DE STEFANI, <i>ministro delle finanze</i>	228
FROLA	226
NAVA, <i>ministro dell'economia nazionale</i>	224
Messaggi (del Presidente della Corte dei conti)	211
(del ministro dell'economia nazionale).	211
Nomina di senatori (Lettura del decreto di)	209
Per l'assassinio del deputato Casalini	214
Oratore:	
PRESIDENTE.	214
Petizioni (Lettura di un sunto di)	210
Relazioni (Presentazione di).	214
Uffici (Riunione degli)	234
(Sorteggio degli).	229
Votazione a scrutinio segreto	229

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, e i ministri delle colonie, delle finanze e tesoro, della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dell'economia nazionale, e il sottosegretario di Stato per le Presidenze del Consiglio.

PELLERANO, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Abbiate di giorni 15, Baccelli di giorni 8, Crispolti di giorni 10, Giusti Del Giardino di giorni 8.

Se non si fanno osservazioni questi congedi s'intendono accordati.

Nomina di Senatori.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario, senatore Pellerano, di dar lettura di un decreto di nomina a senatori del Regno.

PELLERANO, *segretario*, legge:

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Visto l'articolo 33 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri;

Abbiamo nominato e nominiamo senatori del Regno:

Albini prof. Giuseppe, categoria 21;
 Angiulli avv. Raffaele, categoria 21;
 Baccelli avv. Pietro, categoria 21;
 Bevione avv. Giuseppe, categoria 3;
 Bianchi prof. Luigi, categoria 18;
 Bianchi Giovan Battista, categoria 21;
 Borromeo Arese principe Giberto, categoria 21;
 Borsalino Teresio, categoria 21;
 Callaini avv. Luigi, categoria 3;
 Camerini avv. Vincenzo, categoria 3;
 Cao Pinna nob. ing. Antonio, categoria 3.
 Cattaneo avv. Riccardo, categoria 21;
 Cesareo prof. Giovanni Alfredo, categoria 18;
 Ciccotti avv. prof. Ettore, categoria 3;
 Cirincione prof. Giuseppe, categoria 21;
 Colosimo avv. Gaspare, categoria 3;
 Cornaggia Medici Castiglioni, marchese dott. Carlo Ottavio, categoria 21;
 Cottafavi avv. Vittorio, categoria 3;
 De Tullio Antonio, categoria 21;
 De Vito avv. Roberto, categoria 3;
 Di Giacomo Salvatore, categoria 20;
 Drago ing. Aurelio, categoria 3;
 Facta avv. Luigi, categoria 3.
 Falconi conte dott. Gaetano, categoria 3;
 Gabba avv. Bassano, categoria 18 e 21;
 Garbasso prof. Antonio, categoria 18;
 Giordano prof. Davide, categoria 21;
 Guelpa prof. Guglielmo, categoria 21;
 Lanza di Scalea cav. Giuseppe, categoria 21;
 Luiggi ing. Luigi, categoria 19;
 Maiorana avv. prof. Giuseppe, categoria 3;
 Marcello conte Gerolamo, categoria 3;
 Marghieri avv. prof. Alberto, categoria 18;
 Mele Davide, categoria 21;
 Negrotto Cambiaso marchese Pierino, categoria 3 e 21;
 Ojetti Ugo, categoria 20 e 21;
 Orsi conte Delfino, categoria 21;
 Orsi prof. Paolo, categoria 18;
 Pelli Fabbroni conte Giovanni, categoria 21;
 Puccini Giacomo, categoria 20 e 21;
 Raggio conte Carlo, categoria 3 e 21;
 Raineri dott. Giovanni, categoria 3;
 Rosadi avv. Giovanni, categoria 3;
 Rota conte dott. Francesco, categoria 3;
 Sabini conte prof. Giovanni, categoria 21;
 Schiaparelli prof. Ernesto, categoria 18;
 Segrè conte Salvatore, categoria 21;

Silvestri Giovanni, categoria 21;
 Simonetta prof. Luigi, categoria 19;
 Sitta prof. Pietro, categoria 3;
 Treccani Giovanni, categoria 21;
 Venturi Adolfo, categoria 20 e 21;
 Zerboglio prof. Adolfo, categoria 3;
 Il presidente del Consiglio dei Ministri è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a S. Rossore, addì 18 settembre 1924.

Fimato: VITTORIO EMANUELE

Controfirmato: MUSSOLINI.

PRESIDENTE. Questo decreto è già stato trasmesso alla Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Pellerano di dar lettura del sunto delle petizioni.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Il capo cannoniere Edoardo Barago ed altri 7 firmatari si dolgono del loro collocamento in congedo.

Il capitano di complemento Aurelio Sidoti si duole della mancata nomina a ufficiale in servizio attivo permanente.

Il cav. Giuseppe Baudoin pensionato, fa voti perchè le vecchie pensioni siano equiparate alle nuove.

Il prof. Giuseppe Maserà insegnante nel Regio Ginnasio D'Azeglio in Torino fa voti perchè siano mantenute le disposizioni che riconoscono utili al trattamento di quiescenza gli anni corrispondenti alla durata legale degli studi superiori richiesti per l'assunzione in servizio di ruolo.

Il Comitato per la tutela della circoscrizione territoriale del Comune di Sutera (Caltanissetta) fa voti perchè sia revocato e modificato l'art. 2 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3082, col quale al nuovo Comune di Milocca venne assegnato il territorio giudiziario dell'ex Frazione di Milocca.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il generale Alberto Bonzani Vice Commissario per l'areo-

nautica è stato delegato ad intervenire alle sedute del Senato quando si tratteranno argomenti riguardanti l'aeronautica, in rappresentanza dell'Alto Commissario.

Ritiro di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano, di dar lettura di un decreto Reale, trasmesso dal Ministro Guardasigilli.

PELLERANO, *segretario*, legge:

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

« Visto l'articolo 10 dello Statuto fondamentale del Regno, sentito il Consiglio dei Ministri.

« Il Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto è autorizzato a ritirare dal Senato del Regno il disegno di legge n. 10, Legislatura 27ª. « Elevazione della misura minima e massima delle pene, delle multe e dell'ammenda ».

« Dato a Roma addì 16 novembre 1924.

« VITTORIO EMANUELE

« MUSSOLINI, OVIGLIO ».

PRESIDENTE. Resta perciò stabilito che questo disegno di legge sarà tolto dall'ordine del giorno.

Messaggio del ministro dell'economia nazionale.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano di dar lettura di un messaggio del ministro dell'economia nazionale.

PELLERANO, *segretario*, legge:

« Roma, addì 22 agosto 1924.

« L'articolo 14, 2º comma, del Regio decreto-legge 29 aprile 1923 n. 966, concernente l'esercizio delle assicurazioni private prescrive che, per ogni singolo esercizio, questo Ministero deve comunicare al Parlamento il bilancio dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

« In ossequio pertanto a tale disposizione ho

il pregio di trasmettere in duplice copia il bilancio dell'esercizio 1923 dell'Istituto predetto, corredato dalla relazione del Consiglio di amministrazione e di quella dei sindaci ».

Il Ministro: NAVA.

Messaggi del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano di dar lettura di alcuni messaggi del Presidente della Corte dei Conti.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Roma, 14 luglio 1924.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a vostra Eccellenza l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella seconda quindicina del mese di giugno 1924.

« *Il Presidente*
« PEANO ».

Roma, 17 luglio 1924.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a vostra Eccellenza l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella prima quindicina del mese di luglio 1924.

« *Il Presidente*
« PEANO ».

Roma, 7 agosto 1924.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di luglio 1924.

« *Il Presidente*
« PEANO ».

Roma, 19 agosto 1924.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di agosto 1924.

« *Il Presidente*
« PEANO ».

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE 1924 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 NOVEMBRE 1924

Roma, 5 settembre 1924.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di agosto 1924.

« Il Presidente.

« PEANO ».

Roma, 4 ottobre 1924.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di settembre 1924.

« Il Presidente.

« PEANO ».

Roma, 15 ottobre 1924.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a vostra Eccellenza l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella seconda quindicina del mese di settembre 1924.

« Il Presidente

« PEANO ».

« Roma, 24 ottobre 1924.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a vostra Eccellenza l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella prima quindicina del mese di ottobre 1924.

« Il Presidente

« PEANO ».

« Roma, 17 novembre 1924.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella seconda quindicina del mese di ottobre 1924.

« Il Presidente.

« PEANO ».

Disegni di legge e relazioni presentati alla Presidenza durante l'interruzione delle sedute.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Pellerano di dar lettura dell'elenco dei disegni

di legge e delle relazioni presentati alla Presidenza durante l'interruzione delle sedute.

PELLERANO, segretario, legge:

DISEGNI DI LEGGE.

Dal ministro dell'economia nazionale:

Conversione in legge del Regio decreto 22 giugno 1924, n. 988, concernente l'uso della qualifica di « popolare » da parte delle Società non costituite in forma cooperativa (12).

Conversione in legge del Regio decreto 4 maggio 1924, n. 993, che reca provvedimenti a favore degli Istituti e Società di credito edilizio (13).

Conversione in legge del Regio decreto 26 giugno 1924, n. 1124, relativo alla cessione dello stabilimento Vittorio Emanuele III in Sanluri all'Opera nazionale pro combattenti (14).

Conversione in legge del Regio decreto 26 giugno 1924, n. 1195, che modifica l'ordinamento interno dei servizi del Ministero dell'economia nazionale (15).

Dal ministro delle comunicazioni:

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 768, che stabilisce nuove tariffe, per la spedizione del materiale di propaganda (16).

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 769, che proroga al 30 giugno 1924 l'attuazione dei provvedimenti concernenti la revisione delle assunzioni e sistemazioni e dei provvedimenti relativi all'esonero del personale postale, telegrafico e telefonico nelle nuove provincie (17).

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 770, che proroga al 1° gennaio 1925 l'applicazione del Regio decreto 13 dicembre 1923, n. 2899, relativo al nuovo ordinamento delle Direzioni Compartimentali dei servizi postali ed elettrici (18).

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 771 che reca modificazioni al Regio decreto 24 dicembre 1899, n. 501, relativo alle riscossioni per conto di terzi. Rimborso somme anticipate per eventuali prestiti (19).

Conversione in legge del Regio decreto

1° maggio 1924, n. 790, circa l'applicazione del Regio decreto 20 dicembre 1923, n. 3188, relativo alla interpretazione delle norme regolanti la concessione degli assegni mensili al personale avventizio dipendente dall'Amministrazione postale, telegrafica e telefonica (20).

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 791, concernente la conferma in carica e la sostituzione dei membri elettivi nelle Commissioni centrali e provinciali delle ricevitorie postali, telegrafiche e telefoniche (21).

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 828, riguardanti le promozioni e gli scrutini nei ruoli dei Gruppi *B*, e *C* ed i passaggi di categoria del personale postale e telegrafico (22).

Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 904, che proroga al 31 dicembre 1924 i termini stabiliti dal Regio decreto 27 agosto 1923, n. 1995, relativi alla trasformazione degli uffici postali telegrafici e telefonici delle nuove provincie (23).

Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 905, riguardante la nuova tariffa per la spedizione delle cartoline illustrate (24).

Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 932, relativo al ripristino delle ammende per il personale postale, telegrafico e telefonico (25).

Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 955, riguardante l'esenzione dalle tasse postali per l'invio di corrispondenze raccomandate da parte di Enti semi statali (26).

Conversione in legge del Regio decreto 19 luglio 1924, n. 1259, portante modificazioni nella costituzione della Commissione tecnico-legale istituita col Regio decreto 7 gennaio 1923, n. 71 (27).

Conversione in legge del Regio decreto 19 luglio 1924, n. 1357, relativo alla costituzione del Consiglio d'amministrazione e delle Commissioni di disciplina, presso il Ministero delle comunicazioni, per il personale e per i servizi postali, telegrafici e telefonici (28).

Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1434, che ripristina l'indennità di servizio notturno al personale dell'Amministrazione postale, telegrafica e telefonica (29).

Conversione in legge del Regio decreto 25 settembre 1924, n. 1460, riguardante la sistemazione del personale telefonico in conseguenza della cessione dei telefoni all'industria privata (30).

Riforma della legislazione marittima in materia di urto di navi e di assistenza e salvamento in mare (32).

Dal ministro della guerra:

Conversione in legge del Regio decreto 3 giugno 1924, n. 1216, riflettente la nomina a sottotenente medico di complemento o di riserva degli aspiranti medici laureati in medicina e chirurgia (31).

Dal ministro della Marina:

Conversione in legge del Regio decreto 15 agosto 1924, n. 1407, circa la valutazione del periodo di prova agli effetti della nomina ad insegnante ordinario nei regi istituti nautici per i provenienti dagli Ufficiali della Regia marina (33).

Conversione in legge del Regio decreto 15 agosto 1924, n. 1411, circa la disciplina dei militari in viaggio per congedo (34).

Conversione in legge del Regio decreto 15 agosto 1924, n. 1483, che modifica il Regio decreto 2 maggio 1920, n. 621, sulla leva marittima (35).

Conversione in legge del Regio decreto 15 agosto 1924, n. 1737, riguardante il trattamento economico al personale militare della Regia Marina destinato a terra nelle colonie (36).

Conversione in legge del Regio decreto 18 settembre 1924, n. 1580, che modifica l'articolo 5 della legge 6 luglio 1911, n. 648, circa il reclutamento dei gestori di magazzino e di cassa (37).

Conversione in legge del Regio decreto 16 ottobre 1924, n. 1698, che costituisce il corpo degli ufficiali per la direzione delle macchine, separandolo dagli ufficiali dello Stato Maggiore generale della R. marina (38).

Dal ministro degli affari esteri:

Approvazione del Protocollo addizionale alla Convenzione di Berna riveduta a Berlino il 13 novembre 1908 per la tutela delle opere letterarie ed artistiche, firmato a Berna il 20 marzo 1914.

Approvazione di cinque protocolli in materia di diritto internazionale privato, firmati dall'Italia e da altri Stati all'Aja il 28 novembre 1923.

Approvazione del Protocollo relativo alle clausole d'arbitrato in materia commerciale, stipulato a Ginevra il 24 settembre 1925.

RELAZIONI.

Conversione in legge del Regio decreto 25 marzo 1923, n. 1207, che reca disposizioni per la repressione della tratta delle donne e dei fanciulli (4).

Repressione della falsa attribuzione di lavori altrui da parte di aspiranti al conferimento di lauree, diplomi, uffici, titoli e dignità pubbliche (9).

Elevazione della misura minima e massima delle pene della multa e dell'ammenda (10).

PRESIDENTE. Avverto che il disegno di legge n. 12, il quale modifica il n. 2, sarà inviato allo stesso Ufficio centrale che ha in esame detto disegno.

Comunicazioni del Governo.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Mi onoro di annunciare al Senato che Sua Maestà il Re, con decreto del 1° luglio scorso, ha accettato le dimissioni rassegnate dalla carica di ministro segretario di Stato: per l'istruzione pubblica, dall'onorevole professore Giovanni Gentile, senatore del Regno; per i lavori pubblici, dall'onorevole prof. avv. Gabriello Carnazza, deputato al Parlamento e per l'economia nazionale dall'onorevole prof. dott. Orso Mario Corbino, senatore del Regno.

Con decreto dello stesso giorno Sua Maestà il Re ha nominato ministri segretari di Stato: per le colonie, l'onorevole principe Pietro Lanza di Scalea, deputato al Parlamento; per l'istruzione pubblica, l'onorevole nob. dottore Alessandro Casati, senatore del Regno; per i lavori pubblici, l'onorevole avvocato Gino Sarcocchi, deputato al Parlamento, e per l'economia nazionale l'onorevole ingegnere Cesare Nava, senatore del Regno.

Con decreto Reale del 3 luglio scorso, sono

state accettate le dimissioni rassegnate dalla carica di sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio dei ministri, dall'onorevole barone prof. Giacomo Acerbo, deputato al Parlamento; per le colonie dall'onorevole avvocato Giovanni Marchi, deputato al Parlamento; per le finanze, dall'onorevole avvocato Pietro Lissia, deputato al Parlamento; per la guerra, dall'onorevole avvocato Carlo Bonardi, deputato al Parlamento; per l'istruzione pubblica, dall'onorevole avvocato Dario Lupi, deputato al Parlamento; per i lavori pubblici, dall'onorevole barone avv. Alessandro Sardi, deputato al Parlamento; per l'economia nazionale, dall'onorevole, prof. dott. Arrigo Serpieri, deputato al Parlamento; per le comunicazioni, dell'onorevole avvocato Giuseppe Caradonna, deputato al Parlamento.

Con Regio decreto pure del 3 luglio scorso sono stati nominati sottosegretari di Stato per la Presidenza del Consiglio dei ministri, l'onorevole conte avvocato Giacomo Suardo, deputato al Parlamento; per l'interno, l'onorevole avvocato Dino Grandi, deputato al Parlamento; per le colonie, l'onorevole Roberto Cantalupo, deputato al Parlamento; per la giustizia e gli affari di culto, l'onorevole avvocato Paolo Mattei-Gentili, deputato al Parlamento; per le finanze, l'onorevole rag. Luigi Spezzotti, deputato al Parlamento; per la guerra, il generale di divisione Ambrogio Clerici; per l'istruzione pubblica, l'onorevole professore Balbino Giuliano, deputato al Parlamento; per i lavori pubblici, l'onorevole professore Antonio Scialoja, deputato al parlamento; per l'economia nazionale, gli onorevoli avvocati Ignazio Larussa, Giovanni Banelli e professore Vittorio Peglion, deputati al parlamento; per le comunicazioni, gli onorevoli avvocati Celestia di Vegliasco, professore Sergio Panunzio e dottore Mario Carusi, deputati al parlamento.

Infine, con decreto Reale del 10 luglio scorso, il generale Alberto Bonzani, è stato nominato vice-commissario per l'aeronautica.

PRESIDENTE. Do atto al Presidente del Consiglio di queste comunicazioni.

Per l'assassinio del deputato Casalini.

PRESIDENTE. (*Si alza e con lui si alzano i senatori ed i ministri*). Colpito vilmente a tra-

dimento, cadeva in Roma il deputato Armando Casalini, che nella modestia della sua vita patriotticamente operosa, dava esempio di ogni virtù pubblica e privata.

Maledicendo gli assassini ed esprimendo il nostro vivo compianto alla sventurata famiglia, noi ci auguriamo che mai più sangue abbia ad essere sparso nè violenze abbiano ad essere compiute per bieca e barbara ira di parte (*Bene*).

Ad ogni modo la violenza deve essere sempre repressa e punita, sia che provenga da malvagità di singoli individui sia da impeto selvaggio di folla.

L'uso della forza e delle armi in ogni paese ordinato è supremo attributo del Governo e non deve esplicarsi se non quale azione cosciente e responsabile di esso nell'applicazione imparziale ed inflessibile della legge, nella difesa delle istituzioni, nella tutela dell'autorità dello Stato (*Benissimo*).

Il Senato ha già avuto agio di manifestare chiaramente nel giugno scorso il suo pensiero su tale argomento e nell'indirizzo di risposta al discorso della Corona e nella prima parte dell'ordine del giorno che fu votata insieme all'indirizzo colla stessa unanimità.

Io non ripeterò le frasi così incisive di quei due importantissimi documenti, poichè sono presenti nella memoria e nei propositi dei colleghi tutti.

In quel momento, come in tutti i momenti più delicati e più gravi della vita della nazione, il Senato ne interpretò autorevolmente la coscienza e le aspirazioni. Null'altro pertanto io dovrei aggiungere. Mi piace però di concludere associando alla saviezza vostra quella dei nostri padri antichi e ricordando la bellissima invocazione di Orazio nel libro terzo delle sue *Odi*: « Passerà ai posteri come benemerito della patria colui che porrà fine alle lotte fratricide, punirà le cruente aggressioni e reprimerà l'indomita violenza. *Impias caedes et rabiem tollere civicam et indomitam audeat refrenare licentiam!* (*Benissimo*).

L'Italia frammentaria ed asservita dei tempi di mezzo non seppe nutrire in pace i suoi figli. Ben deve sapere e potere assolvere questo compito l'Italia che, ricomposta a nazione e

coronata dalla vittoria, ha ripreso nel mondo la sua storica missione di maestra di civiltà! (*Vivi applausi*).

Commemorazioni dei senatori Cencelli, Bassini, Piccoli, De Amicis Tommaso, Ferraris Carlo, Aula, Pelloux, Pantaleoni, De Amicis Mansueto e Cavalli.

Presidente. Onorevoli Colleghi,

Durante l'interruzione dei nostri lavori, dobbiamo piangere purtroppo la scomparsa di cari colleghi.

Il 16 luglio, dopo lunga straziante malattia serenamente sopportata, si spense in Fabrica, dov'era nato il 21 aprile 1860, il conte avvocato Alberto Cencelli. Dal padre suo Giuseppe, che fu pure nostro apprezzato collega, aveva ereditato alti spiriti patriottici, vivo amore allo studio ed al lavoro, fermo sentimento del dovere. Datosi con tenacia e passione agli studi di diritto e di agronomia, ed affermatosi ancor giovanissimo con interessanti e dotte pubblicazioni anche di carattere tecnico, successe al padre nella carica di consigliere provinciale di Roma: fu poi deputato provinciale e infine dal 1905 al 1914 benemerito presidente della Deputazione provinciale. Nella difficile carica si segnalò per l'infaticabile e saggia attività, per la giusta rigidezza di amministratore, per le illuminate iniziative. Il suo nome resta legato a numerose utili riforme, specialmente nel campo sanitario ed ospedaliero; a lui si deve, fra l'altro, la fondazione del nuovo manicomio provinciale, uno dei meglio organizzati in Europa. Egli fu anche presidente e membro autorevole di numerose importanti Opere pie e organizzazioni industriali.

Mente aperta ai problemi della vita moderna, studioso profondo e appassionato delle condizioni dell'agricoltura e delle classi agricole in Italia e soprattutto nel suo amatissimo Lazio, sinceramente desideroso del bene delle classi umili, Alberto Cencelli come scrittore e sociologo, pur nella sua grande modestia che lo rendeva schivo di pubblicità e di autoincensamenti, lascia un'orma incancellabile. Egli fu soprattutto l'apostolo di una nobilissima idea, quella di ricostituire sulle terre demaniali ed incolte la proprietà collettiva a beneficio dei

contadini poveri: idea che, dapprima osteggiata finì poi coll'imporsi e col divenire la base di progetti di legge, come quello da me presentato nel 1894 assieme ad altri deputati sull'ordinamento dei domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, di cui fui poi relatore alla Camera e che divenne la legge 5 settembre 1894.

La sua alta competenza in materia fu riconosciuta dai successivi Governi, ond'egli fu chiamato a far parte della Commissione, ch'io ebbi l'onore di presiedere, per lo studio delle riforme da apportare alla legge del 1888 sull'affrancazione degli usi civici nelle provincie ex-pontificie. E nel 1917 fu chiamato a far parte della Commissione Reale, di cui il senatore Mortara fu presidente e relatore, per la riforma delle leggi sugli usi civici e sull'ordinamento dei domini collettivi.

Le sue benemerenzè gli valsero, appena quarantenne, la nomina a senatore il 4 aprile 1909 e fu sempre assiduo ai nostri lavori; la sua parola semplice, sobria, ma appunto perciò più efficace, risuonò molte volte in quest'Aula, soprattutto quando si discuteva di amministrazione, di finanza, di agricoltura.

Il suo valore non meno che la sua bontà gli procacciarono subito la stima e la simpatia vivissima dei colleghi che lo vollero membro di importanti Commissioni ed anche segretario dell'ufficio di Presidenza, carica che tenne per alcuni anni con generale soddisfazione. Ed io che lo ebbi amato collega di presidenza, potei a pieno apprezzare e valutare la sua dirittura morale, la sua vasta competenza amministrativa, la sua grande serenità.

Egli ebbe sensi altamente patriottici, onde aderì con slancio alla nostra guerra di redenzione, che doveva rapirgli un adorato figliuolo, valoroso ufficiale aviatore di marina, dolore fortissimo ch'ei sopportò tuttavia con grande fermezza, quasi fiero del sacrificio cruento fatto alla Patria.

Uomo dal cuore aperto ad ogni idea generosa, molto bene fece sempre con mano discreta e con squisita bontà, ed innumere era la schiera dei suoi beneficiati.

Al collega carissimo, all'amico affettuoso non meno che al valente sociologo e al degno cittadino vada il nostro memore ricordo, il nostro commosso saluto. Alla nobile famiglia, ch'era

sua adorazione, vada l'espressione del nostro vivissimo cordoglio. (*Bene*).

Il 20 luglio la morte ci tolse in Vigasio il senatore Edoardo Bassini, figura nobilissima di scienziato e di patriota.

Nato a Pavia il 14 aprile 1844 e laureatosi con lode a ventidue anni in medicina e chirurgia, seguendo le patriottiche tradizioni familiari, egli corre come semplice soldato ad arruolarsi con le truppe garibaldine e partecipa alle azioni di Val Camonica; più tardi, dopo breve parentesi, diventa uno dei più fervidi organizzatori della spedizione dei fratelli Cairoli e, fra i primi nell'eroico manipolo, si copre di gloria a Villa Glori, venendo gravemente ferito. Salvato miracolosamente dalla scienza, dopo lunga convalescenza torna ai suoi studi e ad essi religiosamente si dedica sotto la guida dell'eminente chirurgo Porta, di cui fu discepolo prediletto. Assistente di lui a Pavia fin dal 1868, perfezionatosi poi presso varie cliniche all'estero sotto la direzione di illustri maestri, nel 1875 consegue per titoli la libera docenza di clinica chirurgica e, vittorioso in più concorsi, sale poi nel 1882 alla cattedra di patologia chirurgica e nel 1888 a quella di clinica chirurgica nell'Università di Padova, e nel contempo alla direzione della clinica chirurgica dell'Università stessa.

All'attività di Edoardo Bassini nel campo dell'insegnamento, della scienza e dell'esercizio professionale non si può guardare se non con un senso di orgoglio e di ammirazione. Non altra mira egli ebbe che giovare all'umanità sofferente, generosa ambizione alla quale dedicò il suo ingegno superiore e tutta la sua vita. La chirurgia deve a lui un potente contributo; onde, mentre da ogni parte a lui ricorrevano con illimitata fiducia gli ammalati, dai più lontani paesi venivano studiosi insigni ad apprendere i suoi nuovi metodi di cura.

Parlare di questi particolarmente non mi è qui possibile; ma non tacerò l'opera nella quale più brillò il genio di Edoardo Bassini, la scoperta di un nuovo metodo di cura dell'ernia inguinale che è poi divenuto quello classico, fondato sul principio di porre la regione ammalata nelle condizioni proprie dello stato sano. Questo principio fu da lui per primo posto

non solo in relazione a quell'infermità così comune, ma come insegnamento generale, sicché il principio della « ricostruzione a strati delle ferite o delle parti sul tipo della struttura fisiologica » costituisce oggi il cardine della tecnica operatoria, essendo valso poi a risolvere altri numerosi problemi di chirurgia.

La riconoscenza dell'umanità per Edoardo Bassini è immensa: non si contano gl'individui che coi nuovi metodi operativi di lui potettero essere restituiti ad una vita operosa. Ed esercitava il Bassini la sua professione come un apostolato: lavoratore instancabile, egli era tutto il giorno nella sua clinica a visitare i suoi ammalati, a seguirli nella cura e d'altra parte non trascurava i suoi allievi, che non solo dalla cattedra ammaestrava, ma amorevolmente incitava, aiutandoli nelle loro ricerche, nei loro studi ed esperimenti.

Membro di varie accademie scientifiche italiane e straniere, egli venne in Senato il 15 maggio 1904; ma raramente noi lo vedemmo, assorbito com'era completamente dalla scuola e dall'esercizio professionale.

Schivo di onori nella sua infinita modestia, modestamente visse, non per altro che per lenire le sofferenze altrui, e, quanto poco fu per sé curante di ricchezze, tanto era generoso per gli altri, sempre pronto a favorire utili iniziative, sempre disposto a compiere opere benefiche ed elargizioni, fra cui è dell'anno scorso la cospicua donazione della sua tenuta in Vigasio del valore di parecchi milioni all'Istituto a lui intitolato per la cura degli eretici poveri di Milano.

Col più vivo dolore vediamo scomparire questo grande italiano che pure in tarda età, quando la patria ebbe bisogno dei suoi figli per compiere la redenzione delle sue terre, fu con ardore giovanile ad organizzare i servizi sanitari, spesso nella zona del fuoco. Salutiamo reverenti la memoria di Edoardo Bassini e mandiamo le nostre commosse condoglianze alla famiglia che piange amaramente sulla tomba di Lui. (*Bene*).

Il 21 luglio scorso moriva in Trieste il venerando patriota dottor Giorgio Piccoli. Nato a Rovigno nell'Istria il 6 luglio 1840, crebbe a sentimenti di fervida italianità. Compiuti gli studi a Capodistria, a Padova ed a Graz, fu,

ancor giovanissimo, vice presidente dell'amministrazione civica della sua città, segnalandosi non solo come insigne cultore di scienze giuridiche ma anche come coraggioso patriota. Nel 1875 si trasferì a Trieste divenendone in breve una delle più cospicue e benemerite personalità, chiamato a insegnare nell'Istituto superiore di commercio.

Dopo qualche episodio in cui rifulse la sua intemerata anima d'italiano, la cittadinanza lo volle suo rappresentante in Consiglio comunale e lo riguardò come uno dei suoi migliori difensori nella diuturna battaglia contro tedeschi e slavi. Oratore poderoso e profondo, la sua voce e nel Consiglio e nella Dieta provinciale e nei vari consessi cui appartenne si levò sempre fiera ogni volta che si trattava di difendere i sacri interessi della sua gente: e soprattutto nella questione dell'Università italiana e in genere della scuola italiana fu strenuo combattente. E nella Dieta provinciale molte volte egli, incurante delle persecuzioni, protestò contro le condanne inflitte a cittadini triestini di null'altro colpevoli che di aver manifestato il loro amore alla madre comune.

E quando le cinque provincie italiane dell'Austria costituirono la « Lega Nazionale », Giorgio Piccoli fu acclamato presidente dell'istituzione che tante insigni benemerienze doveva procacciarsi, ed alla quale la direzione ferma, coraggiosa, lungimirante di lui tanto impulso e tanto prestigio doveva conferire, nell'epica quotidiana lotta contro le sospettose e tiranniche autorità austriache. Ed esse lo perseguitarono sempre come più aspramente poterono. Dopo trentacinque anni di insegnamento e venti di presidenza nell'Istituto superiore commerciale, fu costretto, poco prima che scoppiasse la guerra, a chiedere il collocamento a riposo per una rappresaglia del Governatore Austriaco di Trieste. All'offesa perpetrata contro il venerando ma ancor valido insegnante, il consiglio direttivo della Scuola rispose nominandolo ad unanimità preside onorario. Il governo austriaco pose il veto a tale deliberazione, ma poi redenta finalmente Trieste e riunita per sempre alla Madre Patria, Giorgio Piccoli fu reintegrato, tra la commossa soddisfazione dell'intera cittadinanza, nell'insegnamento e ancora nel 1920, benché ottantenne, volle, esempio mirabile di amore alla scuola

ed al dovere, impartire un ultimo corso di diritto. Gravissime persecuzioni aveva dovuto egli subire dopo scoppiata la guerra coll'Austria, sopportate sempre con serena fermezza. Ma tutti i dolori, tutte le angosce patite in fant'anni di ardente attesa furono compensate dalla gioia di vedere realizzato il suo grande sogno.

I suoi meriti di patriota furono il 30 settembre 1920 premiati e riconosciuti colla nomina a Senatore, per la 20ª categoria. E nonostante l'età e la malferma salute volle affrontare il lungo viaggio per partecipare alle sedute. Ma poi gli acciacchi lo costrinsero ad appartarsi dalla vita politica attiva, pur seguendo fino agli ultimi suoi dì collo spirito la vita della Nazione.

Sulla sua bara non solo Trieste e l'Istria piangono, ma tutta l'Italia che vede sparire col venerando patriota il testimone di un lungo passato di lotte santamente combattute per la sua completa redenzione. Vada alla sua memoria il nostro rimpianto più vivo, alla sua famiglia l'espressione del nostro più profondo cordoglio. (*Bene*).

Un altro lutto dolorosissimo. Il 9 agosto in Napoli, che l'aveva accolto fin dall'adolescenza e ne aveva seguito la brillante ascesa con affetto materno, improvvisamente spegnevasi il senatore Tommaso De Amicis, nato ad Alfedena il 18 ottobre 1838. Veneranda figura di scienziato e di maestro, scompare con lui un altro filantropo che il nobile intelletto e le migliori energie dedicò senza posa nella sua lunga vita al bene dell'umanità.

Formatasi infatti una solida preparazione nel collegio medico chirurgico di Napoli, egli, che era profondamente cosciente dell'importanza sociale degli studi di dermatologia e sifilopatologia che allora cominciavano a delinearsi sull'orizzonte scientifico, ad essi senz'altro si volse e se ne fece l'animatore. Seguendo, in armonia alla costante tradizione della scuola medica napoletana, un metodo rigoroso ed obbiettivo che nessun mezzo d'indagine trascurava, rifuggendo però da ogni esagerazione dottrinarica, egli dette a quella complessa e delicata branca della medicina una individualità piena di vita, feconda delle più benefiche ap-

plicazioni. E l'alto suo valore e il contributo da lui portato agli studi non tardarono ad avere il più largo riconoscimento: sì che mentre, conseguita nel 1868 la libera docenza nella disciplina prediletta, nel 1882 saliva poi per concorso alla stessa cattedra nell'Ateneo napoletano e alla direzione dell'annessa clinica, egli vedeva d'altro canto assurgere la disciplina medesima alla dignità di corso obbligatorio della Facoltà di medicina.

Dell'insegnamento e dell'esercizio professionale Tommaso De Amicis ebbe il più nobile concetto. Nella scuola era venerato; le sue lezioni, anche prima che il suo corso divenisse obbligatorio, richiamavano per il loro altissimo valore una folla di discepoli e di studiosi: sempre dense di un pensiero originale, sempre pervase dalla sua grande passione per gli studi, che egli riusciva a trasfondere mirabilmente nei giovani.

Per i suoi alti meriti scientifici e didattici a Tommaso De Amicis fu concesso quanto era riservato ai migliori maestri e lo vedemmo infatti restare nell'insegnamento anche dopo che ebbe compiuto il 75° anno di età.

Non è qui il luogo per accennare particolarmente all'operosità scientifica di Tommaso De Amicis, le cui pubblicazioni nel campo degli studi sifilopatici, a distanza di tanti anni, conservano la maggiore importanza: basterà che io rilevi la grande estimazione nella quale, per la sua produzione scientifica, l'amato collega era tenuto in Italia e all'estero: socio di quasi tutte le società dermosifilogiche europee e americane, più volte presidente di quella italiana, nei congressi internazionali cui partecipavano le maggiori personalità del mondo scientifico lo si chiamava per acclamazione alla presidenza, tanta era l'autorità che circondava il suo nome.

Tommaso De Amicis fu nominato senatore il 26 gennaio 1910 ma le cure professionali che interamente l'occupavano e poi la tarda età dell'insigne collega gl'impedirono di partecipare assiduamente ai nostri lavori.

Assai dolorosa è la perdita di Tommaso De Amicis; con accorato rimpianto salutiamo la tomba dell'illustre scomparso e inviamo alla famiglia l'espressione del nostro sincero cordoglio. (*Bene*).

Gravissima perdita ci ha colpito colla morte, avvenuta il 9 ottobre in Roma, dopo lunga atroce infermità, del dottor professor Carlo Ferraris, benemerito Presidente della nostra Commissione di finanze. Nato in Moncalvo Monferrato il 15 agosto 1850, si laureò appena ventenne in giurisprudenza nell'Università di Torino, con una brillantissima dissertazione sulla « Rappresentanza delle minoranze nel Parlamento » che fu premiata colla medaglia d'argento del Ministero dell'Istruzione.

Recatosi all'estero a perfezionarsi, scrisse alcuni apprezzati lavori di economia e di statistica, tanto che il nostro compianto insigne collega Luigi Bodio lo volle suo collaboratore alla Direzione Generale di Statistica per qualche tempo. La sua luminosa carriera universitaria si iniziò nel 1876 col conseguimento della libera docenza in economia politica nell'Università di Roma. Copri poi in Pavia la prima cattedra di Scienza dell'Amministrazione creata in Italia. Dopo una breve permanenza al Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio colla carica di Capo divisione, insegnò statistica nelle Università di Roma e di Padova, dove passò poi alla cattedra di Diritto Amministrativo e Scienza dell'Amministrazione, che tenne ininterrottamente. Dal 1891 al 1896 fu Rettore di quel glorioso Ateneo, rendendosi altamente benemerito per numerose iniziative e riforme. A lui si deve, fra l'altro, la solenne celebrazione del terzo centenario galileiano. Per venti anni, dal 1893 al 1913, fu attivissimo membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.

La sua attività politica ebbe un primo accenno nel 1886, quando fu eletto deputato per il collegio di Casalmonferrato, ma non poté allora conservare il mandato perchè colpito dall'incompatibilità parlamentare per la sua carica di Professore Universitario.

Dopo una lunga interruzione, tornò alle lotte politiche nel 1904, quale deputato per il collegio di Vignale e l'anno dopo, nominato Ministro dei Lavori Pubblici, ebbe a risolvere l'arduo problema dell'organizzazione dell'esercizio di Stato delle ferrovie, riuscendovi in modo mirabile, dopo un lavoro immane. Cessata la sua opera di ministro, fu per altri otto anni deputato, segnalandosi sempre per l'attivissima partecipazione ai lavori parlamentari:

basti ricordare l'opera da lui svolta quale membro della Commissione d'inchiesta sull'amministrazione della guerra e dell'altra Commissione d'inchiesta sulle condizioni dei contadini nel Mezzogiorno ed in Sicilia.

Il 24 novembre 1913 veniva nominato senatore e dire dell'opera sua in quest'assemblea sarebbe perfino superfluo se non servisse a manifestare anche più vivamente il nostro grande cordoglio: innumeri furono le discussioni importanti cui egli partecipò sempre recando il contributo della sua coltura giuridica, della sua vasta competenza amministrativa e finanziaria; innumeri le relazioni da lui stese su argomenti svariati, ma specialmente in politica finanziaria. E grandi benemerenze egli si è acquistato verso il Paese, soprattutto per l'opera svolta nella sua qualità di membro e poi di Presidente della nostra Commissione di finanze, giacchè nell'interesse del pubblico bilancio, non mancò mai di far sentire ai vari governi, consigli, richiami, avvertimenti molto apprezzati. Fu anche membro di altre importanti commissioni, come di quella interparlamentare sulle ferrovie, e di quella sulle tariffe doganali.

Nella letteratura giuridica egli lascia un'orma non peritura, coi suoi lavori che toccano i campi più disparati, dalla statistica e dall'economia alla Scienza bancaria, dall'assicurazione obbligatoria di cui fu ardente sostenitore al diritto amministrativo puro, a questioni scolastiche e universitarie. La sua collaborazione era apprezzata ed ambita dalle più importanti riviste e collezioni di diritto e di sociologia non solo d'Italia, ma di tutto il mondo. Le sue benemerenze scientifiche gli erano valse la nomina a membro d'importanti consigli, quali, oltre al cennato Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, i Consigli superiori di Statistica e della Previdenza. Era inoltre accademico dei Lincei, membro dell'Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti, dell'Istituto Internazionale di statistica, delle Società di statistica Svizzera, Reale Inglese, Americana e di Parigi.

Di Carlo Ferraris piacemi qui soprattutto esaltare l'altissimo, quasi religioso, senso del dovere, la operosità spinta fino all'abnegazione. Egli non sapeva cosa fosse riposo e già minato dal male che doveva poi così crudelmente

martoriarlo, volle fino all'ultimo attendere alle sue molteplici occupazioni.

Ben si può dire ch'egli ha speso tutta la sua vita in servizio della Scienza e della Patria che amava di vivissimo amore.

Ed il suo animo fu aperto a tutti i più dolci sentimenti dell'amicizia e dell'affetto familiare: e la sua vita fu sempre di un'ammirevole semplicità e modestia di costumi.

A tutti noi egli fu collega carissimo e mirabile esempio di altruismo e di sacrificio. Il suo nome è troppo intimamente legato ai lavori della nostra assemblea perchè il vuoto che lascia la sua dipartita possa essere tanto facilmente colmato.

Inviando alla sua nobilissima figura il nostro più reverente, commosso saluto, alla sua famiglia l'espressione del nostro profondo rammarico. (*Bene*).

Dopo breve malattia, il 21 ottobre, fra l'accorato compianto dei suoi concittadini, cessava di vivere il senatore ing. Nunzio **Aula** in Trapani che gli aveva dato i natali il 6 giugno 1842.

Adunava in sé le migliori virtù del nostro popolo: la forza e l'acume della mente aperta alle più moderne concezioni, l'integrità del carattere, un profondo senso di onestà e di modestia, l'amore infinito per la sua regione e per l'Italia.

A lui si deve il magnifico impulso dell'ultimo cinquantennio al progresso industriale della sua Trapani: era uno spirito pieno di iniziativa, pieno di fede nei destini del suo paese, operoso quanto mai: si può dire che sia vissuto nel lavoro.

Alla vita pubblica locale ha dato tutto sé stesso e, lungi dalla ricerca di soddisfazioni personali, la partecipazione alla vita dal paese era da lui considerata come un dovere cui il cittadino deve adempiere con cuore puro, senza limiti di sacrifici; ed a questi concetti egli seppe mirabilmente uniformare la sua attività. Assessore comunale durante il triste periodo del colera del 1887, incurante di ogni pericolo, si prodigò nobilmente per combattere la grave epidemia. In tutte le cariche pubbliche che occupò, e in quella di Sindaco, e in quella di membro e vicepresidente del Consiglio Provinciale, portò un senso infinito di rettitudine e di sagacia e seppe dare un vigoroso impulso a tutti i servizi

pubblici e sistemare il bilancio del comune avviando la città di Trapani ad un sicuro progresso. Fu anche presidente della locale Camera di commercio, dedicando la sua opera equilibrata, i suoi consigli pieni di saggezza, per la soluzione dei problemi più importanti delle industrie e del commercio della provincia.

Nunzio Aula fu una figura altamente rappresentativa della sua terra e per l'unanime profonda considerazione nella quale era ivi tenuto, per le benemeritenze acquistatesi, fu nominato senatore il 17 novembre 1898. Ed in Senato portò la sua serenità, la sua squisita educazione politica, sì che godeva vivissime simpatie: negli ultimi anni la tarda età gli impedì di partecipare ai nostri lavori con quella assiduità che l'aveva sempre animato nella sua vita operosa.

Inchiamoci reverenti dinanzi alla tomba dell'amato collega e mandiamo alla famiglia l'espressione del nostro cordoglio. (*Bene*).

Un forte ingegno, il senatore Maffeo **Pantaleoni**, nato in Frascati il 2 luglio 1857, si è fulmineamente spezzato in Milano il 29 ottobre.

Scompare con Maffeo Pantaleoni uno dei nostri più illustri economisti. Compiuti gli studi di diritto nell'Università di Roma egli si affermò subito nel mondo scientifico per le sue eccezionali qualità di studioso. Fornito non soltanto di una profonda preparazione nelle discipline economiche e finanziarie, ma di altissima cultura classica ed umanistica, egli trasse dal suo ingegno impetuoso i migliori frutti soprattutto nel campo degli studi economici, nel quale fu tra i più fervidi sostenitori della concezione liberistica. La originalità del suo pensiero brilla in tutti i suoi scritti dai più notevoli ai minori, dai più recenti ai giovanili, e non vi è campo dell'economia dove egli non abbia portato il contributo potente della sua indagine. Il suo primo lavoro sulla « Teoria della traslazione dei tributi » conserva ancora oggi la più alta importanza; la sua « Teoria della pressione tributaria », gli « Elementi di economia pura », tradotti questi in varie lingue, sono opere magistrali che segnano passi decisivi nel campo della scienza. Gli « Scritti vari di economia » che contengono saggi storici e di economia pura, di sociologia generale, come di

economia applicata nonchè di finanza, sono studi pieni di vita e di insegnamenti, pieni di vigoria e di osservazioni originali.

Gli alti meriti scientifici e la passione che sopra ogni altra cosa egli aveva per l'attività didattica lo portarono giovanissimo all'insegnamento superiore. A venticinque anni era già professore nell'Università di Camerino: e, incaricato nel 1884 dell'insegnamento della scienza delle finanze nella Regia Università di Macerata, vinceva poi il concorso per la cattedra di economia nella Scuola superiore di commercio di Venezia e nel 1888 veniva nominato direttore dell'analoga scuola di Bari. Allontanatosi dall'insegnamento dal 1890 al 1895 tornò poi in seguito ad altro concorso alla cattedra nell'Università di Napoli e, chiamato quindi all'Università di Ginevra nel 1897, non resistette a lungo lontano dalla patria e nel 1901 passò all'Università di Pavia da cui infine fu trasferito a quella di Roma, dove attualmente insegnava. Nella scuola Maffeo Pantaleoni fu maestro insigne e dai suoi corsi sono usciti giovani che sono oggi studiosi e insegnanti di grande valore i quali onorano altamente l'Italia.

La fama di Maffeo Pantaleoni si diffuse anche oltr'alpe: egli partecipò largamente alla vita economica del nostro paese, animatore fervidissimo della resistenza nazionale durante e dopo la guerra, fiero avversario di ogni demagogia; e i suoi numerosi e forti articoli nella sua Rivista « Il Giornale degli economisti » e in tante altre sono contribuito notevolissimo alla restaurazione della vita economica e morale della nostra nazione. Quale delegato italiano alla Commissione di controllo della Lega delle Nazioni per le finanze austriache spiegava ora opera tanto preziosa da essere altamente apprezzato dal Governo della Repubblica austriaca, che ha manifestato vivo cordoglio per la sua scomparsa.

Fu Maffeo Pantaleoni uno scrittore efficacissimo, con uno stile suo proprio, rude, sferzante, ma sincero; esprimeva il suo pensiero senza tentennamenti, deprecando coraggiosamente ogni viltà, mosso da fervido amore per il bene del paese, coi sentimenti che dalle patriottiche tradizioni famigliari egli aveva appreso.

Era stato eletto deputato per la XXI Legislatura e alla Camera fu strenuo sostenitore dei principii di autorità e di ordine: fu no-

minato senatore il 1° marzo 1923 e ai nostri lavori partecipò con la consueta sua operosità fino alle ultime sedute, portando anche qui il suo spirito battagliero ma pieno di sincerità.

La sua esistenza è stata spezzata mentr'era ancora nel pieno vigore delle forze e quando avrebbe potuto col suo ingegno e con la sua dottrina ancora assai giovare al Paese.

Salutiamo col cuore mesto la memoria dell'insigne collega e mandiamo alla famiglia di Lui così duramente provata le nostre più vive condoglianze. (*Bene*).

Il 26 ottobre in Bordighera spegnevasi il generale Luigi Pelloux, nato il 1° marzo 1839 a La Roche in Savoia. A diciott'anni usciva sottotenente d'artiglieria dall'Accademia militare di Torino e a ventuno già aveva conseguito il grado di capitano. Fu prode combattente in tutte le campagne dell'indipendenza, guadagnandosi nel 1866 la medaglia d'argento al valore per l'intrepidezza dimostrata a Custoza; nel 1870 maggiore, comandava le artiglierie che aprirono la breccia di Porta Pia, guadagnandosi la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. Fu poi per vari anni segretario generale al Ministero della guerra, attuando tutto un vasto piano di riforme che aveva precedentemente studiate e additate in suoi scritti. Indi riordinò il corpo degli alpini, di cui fu ispettore.

Intanto nel 1880 era entrato alla Camera quale rappresentante di Livorno per la 14ª Legislatura e vi rimase per cinque consecutive legislature fino al 1895, sedendo a sinistra.

Procacciata larga fama per la sua grande competenza in cose militari, fu chiamato dal Rudini e poi dal Giolitti a reggere il Ministero della guerra per oltre due anni dal 1891 al 1893 e poi, dopo la sua nomina a senatore avvenuta il 15 luglio 1896, fu nuovamente ministro della guerra nel secondo Ministero Rudini, mostrando sempre un'attività instancabile e proseguendo alacramente nella vasta opera riformatrice, iniziata da segretario generale. Cessato da ministro, fu per breve tempo comandante di Corpo d'Armata; e merita d'esser ricordato che durante i tristi avvenimenti del 1898, il Pelloux, comandante del Corpo d'Armata di Bari, si rifiutò di proclamare lo stato d'assedio e seppe mantenere l'ordine pubblico coi mezzi normali.

Dimessosi il Rudini da presidente del Consiglio, Re Umberto che aveva per il Pelloux viva stima e amicizia e che lo sapeva circondato nell'esercito e nel paese di larghe simpatie e di generale fiducia per il suo carattere energico e insieme per la sua serenità e per il suo provato liberalismo, gli affidò il Governo.

Ma egli, ch'era soprattutto un temperamento di soldato, non si trovò al suo posto in mezzo agli scogli dell'agitata politica e dopo la memorabile battaglia parlamentare cui dettero occasione i suoi decreti-legge eccezionali dovette appellarsi al paese. Le elezioni gli furono contrarie ed egli lasciò il potere nel 1900, tornando serenamente nell'esercito, fino a che nel 1905, colpito dai limiti di età, veniva collocato a riposo, dopo quasi cinquant'anni di ininterrotto servizio.

Il nome di Luigi Pelloux, per una non rara ingiustizia della sorte, piuttosto che alle sue virtù di soldato e alle sue benemerenzze nella riorganizzazione dell'amministrazione militare, rimane legato ai poco lieti eventi del suo Ministero. Ma qualunque possa essere, sulla sua opera di Capo del Governo, il giudizio definitivo della storia, certo è che i provvedimenti da lui proposti a tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza dello Stato, esaminati oggi spassionatamente, non meritano l'epiteto di reazionari col quale furono dai suoi avversari qualificati. Ad ogni modo in questa come in tutte le altre contingenze della sua vita egli fu sempre ispirato da caldo amor di patria e volle sempre operare per il bene di essa, fu un carattere diritto ed austero, una vera tempra di galantuomo non solo nella vita privata, ma anche nella pubblica.

Salutiamo in lui un prode soldato e un devoto servitore della Patria e inviamo alla desolata famiglia le nostre vivissime condoglianze. (*Bene*).

A breve distanza dal fratello professor Tommaso, nostro illustre collega di cui ho testè ricordato i meriti, si è spento il 15 scorso in Roma, dopo rapida malattia, Mansueto **De Amicis**. Nato il 13 aprile 1851 in Alfedena, egli era uno di quegli uomini di antico stampo che sapevano congiungere l'amore ai campi e la passione viva della natura all'interessamento per la cosa pubblica.

Fin da giovane si occupò di agraria e nessun progresso tecnico lasciò inapplicato nei vasti possedimenti della sua famiglia in Abruzzo e in Puglia, che personalmente curava.

Giovanissimo ancora, fu dalla fiducia dei suoi concittadini eletto consigliere comunale del suo paese: ne fu poi benemerito sindaco. Per ben quarant'anni appartenne al Consiglio Provinciale di Aquila, di cui fu per quindici anni attivissimo Presidente. Uomo di cuore generoso, allorchè nel 1884 scoppiò violento il colera, egli, sprezzando ogni pericolo, si adoprò in soccorso dei colerosi, così validamente da meritarsi dal Governo la medaglia d'oro di benemerenzza per la salute pubblica.

Nel 1892 entrò alla Camera dei deputati, inviatovi dagli elettori del Collegio di Sulmona, che per ben sei successive legislature gli riconfermarono il mandato, fino al 1919. Alla Camera si guadagnò meritamente fama di colto e attivo parlamentare, partecipando ai lavori d'importanti Commissioni e dimostrando, anche nei suoi numerosi discorsi, la sua grande e varia competenza e il suo amore alla pubblica cosa. Fu Sottosegretario di Stato alle Poste nel secondo Ministero Pelloux portando nella carica grande zelo e scrupolosità. I suoi colleghi della Camera nel 1913 vollero attestargli la loro simpatia, nominandolo segretario alla Presidenza. Il 6 ottobre 1919 entrò in Senato e fu sempre assiduissimo ai nostri lavori, confermando la sua fama di valoroso parlamentare.

Mansueto De Amicis fu, fra l'altro, valente studioso dei problemi dell'emigrazione, che tanto interessano l'Italia ed in particolare il suo Abruzzo: e fu, dal 1920 in poi, attivo e apprezzato rappresentante del Senato in seno alla Commissione di vigilanza al fondo dell'Emigrazione.

Costante e antico propugnatore della necessità della protezione e dell'incremento del nostro patrimonio forestale sin da deputato nella passata Legislatura collaborò attivamente alla costituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo; ebbe per molti anni la Presidenza della Società « Pro Montibus ». Fu anche molto competente nelle questioni riguardanti il risparmio e la cooperazione bancaria ed aveva partecipato attivamente al Congresso delle Casse di Risparmio a Milano, proprio pochi giorni prima della sua ultima malattia.

Mansueto De Amicis era a noi tutti collega e amico carissimo e con dolore noi vediamo sparire con lui un valoroso parlamentare, un probo amministratore, un cittadino esemplare.

Inchiniamoci sulla sua tomba recente ed inviamo alla sua famiglia, così crudelmente e ripetutamente colpita dalla sventura, l'espressione del nostro più vivo dolore (*Bene*).

Spegnevasi da ultimo ieri in Vicenza un venerando collega, il dott. Luigi Cavalli che era nato a San Nazario il 7 aprile 1839.

Figura ardente di patriota, egli era uno degli ultimi e gloriosi superstiti di quella magnifica schiera che tutto osò perchè si compissero i destini della patria. Cresciuto mentre al ricordo palpitante dei recenti martiri più ferveva la preparazione delle guerre di indipendenza, egli visse appieno l'entusiasmo di quel periodo e, giovanissimo, partecipò alla lotta contro lo straniero, incurante di pericoli e di persecuzioni. Fu dei Mille con Garibaldi, prode fra i prodi, e lo seguì nelle campagne successive fino a Mentana.

Visto compiuto il suo sogno si dedicò con passione alle opere di pace e non visse che per il suo paese. Consigliere comunale di Vicenza fu geloso tutore degli interessi della collettività e portò un contributo sagace nella soluzione dei più importanti problemi locali: così le altre cariche pubbliche, che numerose gli vennero affidate, egli tenne con la più scrupolosa integrità e col senso di una responsabilità che non conobbe limiti.

Il Collegio di Rovigo lo elesse suo rappresentante alla Camera dei Deputati per la XV Legislatura ed egli sedette a sinistra nel gruppo Zanardelliano: successivamente nella XVI e nella XVII Legislatura rappresentò il primo Collegio di Vicenza e nella XX quello di Valdarno. Fu alla Camera operosissimo: membro di numerose Commissioni, relatore di non pochi disegni di legge, interveniva con religiosa assiduità alle sedute e non mancava di partecipare alle più importanti discussioni con una sobrietà che dava alla sua parola la più autorevole efficacia.

Per le sue alte benemerienze Luigi Cavalli fu nominato senatore il 21 novembre 1901 e qui in Senato, come nell'altro ramo del Parlamento, si conquistò subito le più vive simpatie

e la maggior considerazione dei colleghi per la sua figura buona, per la sua equanimità. Fu anche qui assiduo, finchè i suoi anni glielo permisero, e di una feconda attività. La sua voce autorevole spesso risuonò in quest'Aula nelle discussioni di maggior interesse e fu sempre una voce serena, nobilissima, ispirata ad ogni più alto senso di italianità.

Il senatore Luigi Cavalli scompare lasciando un senso di vivo rimpianto in noi che ne ammiravamo le eletti doti, il patriottismo purissimo, che ispirò ogni atto della sua nobile vita. Inchiniamoci con la più commossa riverenza dinanzi alla sua tomba ancora dischiusa e mandiamo alla famiglia l'espressione del nostro accorato dolore (*Benissimo*).

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. All'atto della sua morte, dopo un ventennio di oblio, la figura del generale Pelloux è apparsa finalmente agli italiani sotto una luce più giusta anche in quei dati che le passioni politiche avevano così ingiustamente deformato.

Nato in Savoia, non si lasciò dopo l'annessione abbagliare dallo splendore della Francia imperiale e optò per la piccola Italia del 1860, per l'antica dinastia, e per la bandiera sotto la quale si era battuto e doveva continuare a battersi a Custoza e sotto le mura di Roma. Dotato di capacità tecnica e professionale di eccezionale valore, legò il suo nome come ministro della guerra alle più ardite riforme ed ebbe in fatto di ordinamenti militari intuizioni che, disgraziatamente, per la sua scomparsa dalla scena politica, non ebbero quegli ulteriori sviluppi che avrebbero in gran parte evitato il periodo di crisi che negli anni successivi afflisse l'esercito. Comunque egli lasciò nelle nostre istituzioni militari traccia così profonda e benefica come nessun altro ministro. Il Governo si associa al cordoglio del Senato. (*Approvazioni*).

CASATI, *ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASATI, *ministro per l'istruzione pubblica*. Onorevoli senatori. Salutare in nome della scuola due insigni maestri anzi tempo scomparsi, quali Carlo Ferraris e Maffeo Pantaleoni,

significa soprattutto riconoscere ciò che di vivo e di operante permane in noi del loro pensiero e del loro esempio di cittadini che mirabilmente seppero unire, ciascuno con note distintive del tutto proprie, alla passione disinteressata della cosa pubblica l'esercizio severo e scrupoloso dei doveri di insegnanti e di educatori. Non c'è infatti problema della pubblica amministrazione cui non sia legato il nome di Carlo Ferraris, e quanti sono in Italia, e non solo in Italia, investigatori di fatti economici debbono professarsi ammiratori e discepoli di Maffeo Pantaleoni.

Alla perdita che oggi le scienze politiche e morali lamentano, tale cioè da ritardare l'avanzamento di due particolari discipline, si aggiunge quella, nel campo delle scienze mediche, di Tommaso De Amicis e di Edoardo Bassini, rappresentante il primo della grande scuola meridionale che vanta suo fondatore Salvatore Tommasi; figura italianamente sintetica, il secondo di scienziato combattente e filantropo, così che nel commemorarlo non sappiamo quale di queste tre attività in lui primeggi.

Nè posso dimenticare che alla scuola si riallaccia l'opera patriottica di quel diritto e candido animo di cospiratore che fu l'istriano Giorgio Piccoli, che per lunghi anni nell'Istituto commerciale di Trieste seppe educare le nuove generazioni non solo agli studi giuridici ma alle prove dell'immane redenzione.

Il Governo si associa al rimpianto della Camera vitalizia per la morte dell'onorevole Luigi Cavalli, che fu fra i generosi che il 5 maggio 1860 partirono dallo scoglio di Quarto per la campagna di Sicilia; rende omaggio alle civili benemerienze dei senatori Nunzio Aula, Mansueto De Amicis e Alberto Cencelli; e fa proprio infine l'autorevole monito dell'illustre Presidente, provocato dallo sdegno che ancora in noi suscita l'esecrando delitto che troncò la giovine e promettente esistenza del deputato Armando Casalini. (*Approvazioni*).

Svolgimento di un'interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Frola ai ministri delle finanze e dell'economia Nazionale: « Riferen-

dosi alle considerazioni e proposte già svolte in Senato (tornate 15, 17, 18 e 19 febbraio 1921) sulla necessità di costruire case, e ritenuta la insufficienza delle disposizioni in vigore, per sapere se non intendano presentare nuovi maggiori provvedimenti per risolvere efficacemente la crisi edilizia tuttora persistente e preoccupante, e rendere maggiormente possibile in modo pronto e corrispondente alle necessità la costruzione di nuove case ».

Ha facoltà di parlare l'on. ministro dell'economia nazionale.

NAVA, *ministro dell'economia nazionale*. Il problema della edilizia, specie di quella popolare, si è imposto appena cessata la guerra, non solo per la stasi nelle costruzioni verificatesi durante il conflitto europeo, ma anche per per le mutate condizioni economiche e sociali di larga parte della popolazione.

La crisi ormai acuta non consentiva ulteriori indugi; e poichè la iniziativa privata non avrebbe potuto, per intuitive considerazioni sulle quali è inutile soffermarsi, costruire molto, rapidamente, ed a relativo buon mercato, dovette lo Stato intervenire direttamente, assumendo a suo carico parte dell'onere relativo agli interessi sui mutui da destinarsi per nuove costruzioni.

Intervenire altresì con l'organizzazione del credito edilizio, con larghe esenzioni fiscali, tra le quali degne di menzione quella doganale sui materiali da costruzione e quella relativa alla imposta e sovraimposta sui fabbricati, estesa sino ai 25 anni ed applicabile anche alle sopraelevazioni ed ai completi rifacimenti, nonché agli alberghi, studi e negozi; ed infine con altri provvedimenti intesi ad agevolare la mobilità dei costi di costruzione e la disponibilità delle aree.

In materia di credito va in particolar modo ricordato il Regio decreto-legge 4 maggio 1924, n. 993, col quale vennero richiamate in vigore ed opportunamente modificate le disposizioni del precedente Regio decreto-legge 2 maggio 1924, n. 898 e che è appunto inteso a promuovere le costruzioni edilizie.

Come è noto, con quest'ultimo decreto era stata autorizzata la creazione di un Istituto Nazionale di Credito edilizio col capitale di 100 milioni di lire interamente versato.

All'Istituto suddetto concedevansi la facoltà di

emettere cartelle edilizie sino al decuplo del capitale ed altre minori agevolazioni d'indole fiscale. Il termine per la sua creazione era fissato in sei mesi e venne prorogato fino a tutto il 30 aprile 1921 dal successivo Regio decreto-legge 30 dicembre 1920, n. 1928.

Malgrado questa proroga, l'Istituto non riuscì tuttavia a costituirsi, per la difficoltà di mettere insieme i 100 milioni richiesti.

Venne quindi riconosciuta l'opportunità di abbassare il limite minimo del capitale a 25 milioni e di consentire l'inizio delle operazioni con soli tre decimi versati, permettendo contemporaneamente la creazione di più Istituti del genere che avrebbero potuto assolvere il loro compito nelle diverse regioni.

Finora nessuna domanda è stata presentata al Ministero: ma consta che vi sono già importanti iniziative, che il Ministero non manca di stimolare e di incoraggiare.

Per la parte che concerne le concessioni di franchigia doganale per i materiali destinati alla costruzione di case, le disposizioni legislative in vigore già prevedono la concessione della esenzione doganale per materiali occorrenti alla costruzione di case di civile abitazione. Secondo i criteri seguiti dalla speciale Commissione competente, tale esenzione viene praticamente accordata a quei prodotti che nella fabbricazione delle case costituiscono parte notevole e sono gravati da diritti di confine che inciderebbero in modo sensibile sul costo delle costruzioni. Così vengono ammessi in franchigia: le travi di ferro a doppio T, il ferro tondo per cemento armato, ed il ferro trafilato in genere, i tubi di ghisa per condotture, il legname per pavimenti o per altri lavori non completamente finiti, le cucine economiche che non possano a pari condizioni essere fornite dalla industria nazionale, le mattonelle di maiolica per rivestimenti, il cemento, ecc.

Non sembra sia necessario, nè opportuno, allargare la portata delle attuali concessioni. Una estensione di questa non è stata finora mai richiesta dai costruttori; essa, oltre a non rispondere, pertanto, ad alcun reale bisogno, potrebbe tornare di grave danno agli interessi della produzione industriale interna, che il Governo ha cercato di salvaguardare nei limiti del giusto, pur tenendo soprattutto di mira lo sviluppo dell'edilizia.

È da ricordare infine che presso l'amministrazione finanziaria, sono allo studio alcuni provvedimenti per la risoluzione organica ed economica del problema dell'alloggio degli impiegati dello Stato, mediante la fondazione di un Istituto Nazionale, per le case degli impiegati statali, allo scopo di fornire ad essi, nelle città capoluogo di provincia, l'alloggio a condizioni favorevoli.

Per il finanziamento occorrente, oltre la Cassa Depositi e Prestiti, concorreranno la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, la Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, l'Istituto Nazionale per le Assicurazioni e la Cassa Nazionale per gli infortuni degli operai sul lavoro, che vengono all'uopo autorizzati a versare in conto corrente e fino a raggiungere, per ora, l'importo di 500 milioni, le somme occorrenti alla Cassa Depositi, la quale sarà tenuta a corrispondere sulle stesse un interesse non superiore al 5,25 per cento netto.

Con le norme che le son proprie, la Cassa Depositi e Prestiti accorderà all'Istituto Nazionale mutui fino all'importo complessivo di 500 milioni, con ammortamento di 50 anni; col saggio d'interessi pari alla media fra il 4,50 per cento e gli interessi passivi dovuti sui conti correnti degli altri istituti sovventori. A garanzia di tali mutui verrà assunta prima ipoteca sulle aree e sulle costruzioni e verrà praticata la trattenuta sullo stipendio dei locatari pari alla rata mensile dell'affitto.

Alla distanza di poco più di quattro anni dall'epoca (1919) in cui furono concretate le norme della nuova legislazione sulla edilizia, la cui caratteristica speciale è quella dei contributi sul bilancio dello Stato, può dirsi, in modo assoluto, che, ove fosse mancato l'aiuto dello Stato, non sarebbe stata possibile l'attività edilizia che si è svolta e si sta svolgendo, e che ha reso meno assillante la crisi delle abitazioni specie nei grandi centri urbani, e con particolare riguardo nella capitale.

Può dirsi, altresì, che l'onere annuo di bilancio che a programma completo supererà di parecchio i 76 milioni circa, corrispondenti a circa due miliardi e mezzo di mutui in gran parte già concessi, e che graverà sul bilancio stesso per cinquant'anni, è andato a totale beneficio delle classi popolari e delle numerose categorie di funzionari e dipendenti dello Stato e da

Enti pubblici, classi e categorie che non avrebbero potuto sopportare l'alto prezzo delle pigioni.

Nonostante i benefici effetti prodotti, e che si produrranno, fra breve (essendo quasi ultimate numerosissime costruzioni), da questi provvedimenti che rappresentano un onere tutt'altro che lieve per il bilancio, deve riconoscersi che il bisogno di case persiste tuttora.

Il Governo, che comprende l'importanza del problema, coi provvedimenti che ho accennato e soprattutto con l'organizzazione del credito edilizio, con le notevoli esenzioni fiscali ha ben dimostrato di tener presente i diversi aspetti e le speciali difficoltà che alla sua soluzione si oppongono soprattutto per la persistente deficienza della iniziativa privata, riluttante ad investimenti delle nuove costruzioni, dato il costo eccessivo dei capitali e l'alea degli investimenti edilizi di lento e difficile realizzo.

Posso assicurare l'onorevole interrogante, anche da parte del collega delle finanze, che l'azione del Governo non si arresterà ai provvedimenti in corso, ma, compatibilmente con le possibilità del bilancio, continuerà a svolgersi sulla via tracciata, stimolando ed integrando le private iniziative così da avviare a definitiva soluzione l'assillante problema.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frola.

FROLA. L'interrogazione che ho rivolta all'onorevole ministro dell'economia nazionale e delle finanze era iscritta all'ordine del giorno della seduta del Senato del 27 giugno scorso; da quel giorno è venuta alla discussione nella seduta di oggi: e l'argomento compreso nella medesima è tuttora grave ed importante, come ha accennato anche l'onorevole ministro dell'economia nazionale.

Anzi oggi tale questione è molto più urgente, e richiede di essere risolta in modo concreto e soddisfacente.

Già in altre sedute degli anni scorsi il Senato si è occupato di tale argomento e dopo discussione approvò nella tornata del 17 febbraio 1921 un ordine del giorno che io avevo presentato insieme con altri colleghi, in occasione della discussione della conversione in legge sui decreti-legge relativi alla proroga degli affitti.

L'ordine del giorno presentato suonava in questi termini:

« Il Senato considerando che i provvedimenti straordinari circa gli affitti e le pigioni non possono avere se non un'applicazione ed una efficacia limitata, e che soltanto un largo impulso dato alle nuove costruzioni potrà risolvere la crisi delle abitazioni, invita il Governo a presentare dei provvedimenti che valgano a incoraggiare e rendere economicamente possibili le costruzioni di nuove case ».

Oggi noi ci troviamo nelle medesime condizioni quanto alla necessità di provvedimenti efficaci sulla materia. Il Governo ha potuto soddisfare ai voti del Senato, ed alla situazione preoccupante delle cose in materia di costruzioni e in materia di affitti?

Questo è il concetto dominante della mia interrogazione; e debbo dichiarare subito che io ritengo che i provvedimenti adottati e quelli che vengono preannunciati dall'onorevole ministro dell'economia nazionale non siano tali da raggiungere lo scopo desiderato dal Senato e che si è dimostrato necessario e urgente di raggiungere; e lo dimostrerò brevissimamente.

Quanto all'esenzione dei materiali da costruzione dei dazi doganali, di cui ha fatto cenno il ministro dell'economia nazionale, esenzione che era già stata accordata fino dal decreto-legge del 12 ottobre 1890, l'esperienza ha dimostrato quale frutto poco lusinghiero se ne sia ottenuto. E non perchè questa esenzione non sia proclamata in un decreto-legge, ma per la lentezza burocratica e per le spese alle quali si va incontro per ottenerla; e io sono lieto di vedere qui il ministro delle finanze per potergli dire con quale lentezza si provvede alla restituzione dei depositi che ogni costruttore deve fare per ottenere le esenzioni doganali.

Si tratta di ritardi che si prolungano da parecchio tempo, e potrei dimostrare anche all'onorevole ministro delle finanze a quali spese debbano andare incontro i costruttori per ottenere queste esenzioni.

Colla legge 28 novembre 1922 si provvede, è vero, alla esenzione dalle imposte per 25 anni per i privati, e per i comuni per 30 anni. Di questo provvedimento, per quanto si riferisce ai comuni, per ciò che io sappia, nessun comune ebbe ad usufruirne, perchè non è loro affare mettersi a costruire delle case e vedere

di affittarle, nessun comune invocò questa disposizione, la invocarono dei privati, è verissimo, la invocarono e ne ebbero vantaggio i costruttori che hanno effettuato costruzioni appunto per questi 25 anni di esenzione dall'imposte.

Ora invece della esenzione che va a scadere col 31 dicembre 1926, per provocare nuove costruzioni, e per evitare nuovi rincrudimenti negli affitti già aumentati a dismisura, viene provveduto mantenendo la esenzione biennale e disponendo riduzioni graduali nel senso che le costruzioni che saranno completate nel periodo di tempo dal 31 dicembre 1926 al 1930 dopo avere usufruito della normale esenzione biennale non saranno senz'altro sottoposte all'imposta fabbricati nella misura ordinaria, ma ad una tassazione scalare come segue: tassazione del quinto del reddito per il primo anno, di due quinti per il secondo e così via in modo che l'integrale tassazione si inizi nel quinto anno successivo al biennio di esenzione.

Ma mentre già la esenzione attuale dalle imposte non ha prodotto nessuna diminuzione nei prezzi di affitto nè aumentate le costruzioni in modo soddisfacente penso che non si potranno ottenere notevoli vantaggi neppure successivamente coi provvedimenti sovramenzionati. Io credo che questi provvedimenti non saranno sufficienti per varie complesse cause, innanzi tutto per l'inadeguata produzione dei materiali da costruzione, e poi per la scarsità della mano d'opera edile qualificata. L'inadeguata produzione dei materiali specialmente laterizi, è ostacolata dalle alte tariffe ferroviarie che impediscono di utilizzare materiali specialmente laterizi e cementizi che si producono in determinate regioni. Già il Senato nelle tornate del 1921 invocava riduzioni nelle tariffe ferroviarie, e che queste venissero abbassate specialmente per i materiali laterizi; ma nessuna di queste riduzioni venne concessa il che ha favorito la formazione di vari *trust* della produzione dei materiali che comprendono tutti gli stabilimenti esistenti in una determinata zona attorno alle grandi città oltre all'inconveniente lamentato.

Quanto alla scarsità della mano d'opera, io ho letto una dichiarazione autorevolissima, se non erro del Presidente del Consiglio, in cui si dice che l'assoluta mancanza di mano

d'opera (ed io direi solamente, la scarsità della mano d'opera) indica una specie di soluzione della crisi edilizia. Ora mi permetto di osservare che la scarsità della mano d'opera dipende da ben altre cause che non sono in rapporto diretto con la risoluzione della crisi edilizia: dipende primieramente ancora dagli effetti della guerra e cioè dalla perdita di personale nella guerra mondiale, poscia dall'esodo degli operai all'estero. Molti operai, si calcolano a duecentomila, sono andati a lavorare all'estero. Ma essa dipende ancora da quella evoluzione che si verifica in tante cose, che cioè non si trovano più persone esercitate in un determinato mestiere o che vogliono esercitare il mestiere già praticato: specialmente nell'arte muraria non si trovano più degli apprendisti.

A Torino la mancanza di mano d'opera edile qualificata supera attualmente il 60 per cento del fabbisogno in rapporto alle necessità locali di costruire nuove abitazioni: e l'associazione industriali edili locale ha creduto di provvedere alla creazione di nuove maestranze edili a mezzo di un cantiere-scuola, integrando contestualmente istruzione con un corso tecnico in modo che l'alunno dopo un anno ottiene la qualifica di apprendista e dopo due anni quella di muratore.

È una iniziativa che merita tutta l'attenzione del governo ed il miglior appoggio come scuola professionale. Quindi la scarsità della mano d'opera, che del resto si verifica in quasi tutta Europa, non deve porsi in rapporto diretto con la soluzione della crisi edilizia.

Ma una difficoltà ben più grave è quella della scarsità dei capitali che scarso impiego cercano ed ottengono nell'industria edilizia: questa è la difficoltà vera che bisogna affrontare e che non venne affrontata e molto meno risolta dalle disposizioni legislative. Finora nessuna applicazione venne fatta del decreto legge 4 maggio 1924 che istituisce, il credito edilizio e nessun istituto o società ebbe ad invocare le disposizioni sancite da detto decreto perchè appunto non vi è l'intervento diretto dello Stato il quale, invece di attendere che le Società, gli Istituti di Previdenza e di Risparmio costituiscano queste credito edilizio, dovrebbe fare in modo, occorrendo obbligatoriamente, che esse con parte delle loro attività costituis-

sero il capitale occorrente per l'esercizio del credito edilizio coll'acquisto delle cartelle dagli istituti emesse; e devesi pure esaminare se lo Stato non debba come in altre contingenze concorrere in una data misura nel pagamento degli interessi sui mutui contraendi: in sostanza la sola creazione teorica di enti per il credito edilizio senza disposizioni opportune per parte dello Stato, e lasciata alla libera iniziativa, non può produrre gli effetti voluti.

L'on. ministro osserva che con l'istituzione del credito edilizio o di speciali disposizioni per gli impiegati dello Stato si verrà in gran parte a risolvere questa questione.

Ora non sollevando obiezione alcuna a che si facilitino agli impiegati i mezzi per aver abitazioni, tale misura dovrebbe estendersi a tutti coloro che intendano approfittarne.

Ma non dobbiamo procedere per classi, sibbene nell'interesse di tutta la collettività, ricorrendo a quei provvedimenti che possano effettivamente e definitivamente risolvere la grave questione.

Concludendo per non tediare oltre il Senato, io formulo nel seguente modo le principali proposte che mi permetto di presentare:

Deve il Governo provvedere per opportune modificazioni alle disposizioni vigenti che regolano l'esenzione doganale dei materiali da costruzione; attuare opportune riduzioni nelle tariffe ferroviarie per il trasporto dei materiali medesimi; provvedere alla creazione di un istituto di credito edilizio, oppure alla modificazione dell'articolo 1° del decreto 4 maggio 1924, nel senso di ottenere effettivamente il concorso al credito medesimo degli istituti contemplati in detto decreto; ed in modo da facilitare ai privati tutti il finanziamento fino a una determinata misura del costo di costruzione.

Queste le proposte che presento all'attenzione degli on. Ministri dell'Economia Nazionale e delle Finanze, ritenendo che sia tempo ormai di risolvere efficacemente e definitivamente questo importante problema, la cui gravità diventerà ancora maggiore dopo il 1° luglio 1926. Si tratta di un problema complesso, urgente nel quale l'interesse dello Stato si appalesa intimamente legato a quello privato e nel quale l'intervento dello Stato è giustificato dalla na-

tura dell'interesse collettivo che si deve proteggere.

L'on. Ministro delle Finanze nel chiarissimo discorso che ebbe a pronunziare in Senato il 27 giugno ultimo scorso disse che la popolazione italiana aumenta ogni anno di oltre 400 mila nuovi cittadini all'anno.

Diamo a costoro almeno la possibilità di avere la casa che è il complemento della vita, il complemento degli affetti, di tutta l'esistenza umana. Questo il nostro dovere. (*Approvazioni*).

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Debbo qualche risposta a quanto ha testè detto il senatore Frola.

Una delle ragioni dell'attuale stato di cose deve ricercarsi appunto nelle leggi eccezionali promulgate negli ultimi tempi in materia di affitti. Non si può richiedere che il capitale disponibile si investa in una determinata forma, se non è libero il reddito che si può ricavare da questa forma di investimento. (*Benissimo*).

Lo Stato ha cercato di contrappesare questa crisi determinata da tali leggi eccezionali, assumendo a carico di tutti i cittadini notevoli oneri di bilancio. Ora la situazione finanziaria è tale che nessun altro onere di bilancio può essere assunto se non vi corrisponda una adeguata entrata.

Il Governo si è vivamente preoccupato di questa situazione di cose non soltanto nei riguardi generali, ma anche nei riguardi particolari, nell'interesse cioè del buon andamento della pubblica amministrazione.

Infatti la crisi edilizia ha avuto un pericoloso riflesso sull'andamento amministrativo: ha reso impossibile o meno facile il trasferimento dei pubblici impiegati civili e militari da una all'altra sede. Ecco la ragione del nostro ultimo provvedimento. Con tale provvedimento non si conferisce all'impiegato la proprietà della casa costruita, metodo che aggravava ancora di più la situazione, perchè radicava l'impiegato nel luogo in cui aveva la casa di sua proprietà. La proprietà delle case rimane all'Istituto Nazionale; lo Stato non concorre che per la quota d'ammortamento. Il ministro delle finanze non poteva esigere di accollare all'impiegato che non resta proprietario della casa anche la quota

di ammortamento. Nessun onere, d'altro lato, oltre questa quota di ammortamento, importa l'operazione relativa all'Istituto Nazionale delle case per gl'impiegati. Ha osservato l'onorevole interrogante che questa è una legislazione di classe. Non è una legislazione di classe, anche se si voglia prescindere dal fatto che il provvedimento venne ispirato oltre che da ragioni umane anche da ragioni strettamente amministrative. Provvedendo alle abitazioni che occorrono per alloggiare gli impiegati governativi locali, determineremo un alleggerimento della pressione della domanda di abitazioni sul mercato dell'offerta di abitazioni.

V'è un problema che ha la sua gravità, ed è quello di impegnare forti capitali di Istituti parastatali in una investita a lunghissimo termine in un momento di equilibrio instabile della valuta, problema di cui il ministro delle finanze non può fare a meno di preoccuparsi perchè la crisi edilizia è contingente, ma la salute finanziaria dello Stato è una cosa che implica l'avvenire del paese.

E vengo alla questione delle esenzioni. Col provvedimento che riordina l'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile dell'imposta edilizia e dell'imposta fondiaria, il Governo ha stabilito quale sarà il trattamento delle case di nuova costruzione quando venga a cessare l'attuale esenzione. Il Governo non poteva consentire che si continuasse nel sistema di redditi esonerati per 25 anni dall'imposta edilizia. Occorreva invece, a suo avviso, graduare l'onere dell'imposta edilizia per modo che in un certo numero di anni, in un limitato numero di anni, il reddito edilizio sopportasse l'incarico tributario. Io personalmente sono contrario alle leggi eccezionali ed alle esenzioni perchè turbano tutto l'ordinamento finanziario ed amministrativo dello Stato e sono invece favorevole alla mitezza dei tributi. Ad ogni modo, date le particolari difficoltà, il Governo ha conservato la esenzione per i primi due anni come era nelle antiche leggi e ha graduato in altri cinque anni l'onere dell'esenzione, per modo che in sette anni si arriva al pagamento completo dell'aliquota erariale e delle sovrainposte. È bene anche tener presente che si è limitata l'aliquota dell'imposta edilizia al 10 per cento anche in considerazione di facilitare le investite edilizie. Devo ricordare anche il blocco delle

sovrainposte che venne conservato rigorosamente a malgrado gravissime pressioni che si sono avute da ogni parte, dai comuni e dalle provincie, nella considerazione che il cittadino è un'unità tributaria e non una trinità tributaria.

Rimane dunque la questione delle lentezze burocratiche nella restituzione dei depositi per l'esenzione doganale. Assicuro l'onorevole interrogante che il Ministero delle finanze provvederà a togliere queste lentezze.

D'altronde, per concludere, se l'onorevole interrogante esaminasse qual'è effettivamente l'attività edilizia oggi nel paese, e basta che io ricordi gli esempi di Milano e di Roma, si renderebbe conto che l'attività edilizia è in continuo, crescente e notevolissimo sviluppo.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione di ballottaggio per la nomina di un membro supplente della Commissione permanente d'accusa dell'Alta Corte di giustizia, e per la nomina di un membro ordinario della Commissione permanente d'istruzione dell'Alta Corte di giustizia.

Prego il senatore, segretario De Novellis di procedere all'appello nominale.

DE NOVELLIS, *segretario*, fa l'appello nominale.

Le urne rimangono aperte.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Quali scrutatori per la votazione per la nomina di un membro ordinario della Commissione d'istruzione dell'Alta Corte di giustizia sono estratti a sorte i nomi dei senatori: Borsarelli, Ginori Conti, Scaduto, Cocchia, Badaloni; per la nomina di un membro supplente della Commissione d'accusa dell'Alta Corte di giustizia sono estratti a sorte i nomi dei senatori: Catellani, D'Andrea, Ancona, Niccolini Pietro, Brusati Roberto.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. Si procederà ora allo svolgimento della seconda parte dell'ordine del giorno che reca: « Sorteggio degli uffici ».

Prego il senatore, segretario, Sili di procedere al sorteggio dei nomi.

Il senatore, segretario, Sili, procede al sorteggio ed alla proclamazione degli uffici che risultano così costituiti:

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Vittorio Emanuele

S. A. R. il Principe Adalberto

Ancona

Beltrami

Bergamini

Berio

Boni

Bonin Longare

Borsarelli

Campello

Carle

Cefalo

Chersich

Clemente

Coffari

Crispolti

Dallolio Alberto

Della Noce

De Marinis

Di Robilant

Fano

Gallini

Garroni

Ghiglianovich

Gioppi

Manna

Marchiafava

Marconi

Marcora

Mattioli-Pasqualini

Mazziotti

Mazzoni

Molmenti

Morpurgo

Mortara

Palummo

Pascale

Paulucci di Calboli

Pipitone

Pistoia

Placido

Ponza

Porro

Reynaudi

Romanin Jacur

Romeo delle Torrazze

Rota

Salmoiraghi

Salvago Raggi

Sanarelli

Schanzer

Scherillo

Valenzani

Viganò

Vigoni

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Filiberto.

Abbate

Albricci

Arlotta

Auteri Berretta

Battaglieri

Bertetti

Bianchi Leonardo

Biscaretti

Bocconi

Bonicelli

Bouvier

Cannavina

Capaldo

Casati

Castiglioni

Cataldi

Caviglia

Cimati

Corbino

Cremonesi

Crespi

Della Torre

De Petra

Diaz

Di Terranova

Fabri

Faldella

Fulci

Gentile

Giaccone

Grossich

Hortis

Indri

Lusignoli

Luzzatti

Mango
Martino
Mayer
Nava
Niccolini Eugenio
Pantano
Passerini Napoleone
Persico
Pitacco
Rajna
Rolandi-Ricci
Sanjust di Teulada
San Martino di Valperga
Sforza
Tamborino
Tassoni
Torlonia
Volpi
Volterra

UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Amedeo Umberto.

Adamoli
Albertini
Amero d'Aste
Artom
Badoglio
Bellini
Bombig
Borghese
Boselli
Botterini
Cadorna
Canevari
Cippico
Ciraolo
Civelli
Comparetti
Contarini
De Cupis
D' Ovidio Enrico
Ferri
Fortunato
Frascara
Gallina
Lanciani
Libertini
Loria
Lustig
Malagodi

Marescalchi Gravina
Martinez
Passerini Angelo
Piaggio
Pianigiani
Pirelli
Podestà
Quarta
Queirolo
Resta Pallavicino
Rizzetti
Rossi Baldo
Sechi
Serristori
Sili
Squitti
Stoppato
Supino
Tecchio
Tittoni Romolo
Tolomei
Tommasi
Triangi
Venosta
Venzi
Zappi

UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Ferdinando

Berenini
Beria d'Argentina
Bollati
Brondi
Calabria
Cassis
Catellani
Chiappelli
Conci
Credaro
Da Como
Dallolio Alfredo
Del Lungo
De Lorenzo
Di Bagno
Di Brazzà
Di Stefano
Di Trabia
Dorigo
Einaudi
Ellero

Fadda
 Faelli
 Ferraris Dante
 Ferrero di Cambiano
 Gerini
 Ginori Conti
 Giordano-Apostoli
 Imperiali
 Inghilleri
 Lagasi
 Maragliano
 Marciano
 Milano Franco d'Aragona
 Mosconi
 Pavia
 Peano
 Pellerano
 Perla
 Pigorini
 Pini
 Poggi
 Puntoni
 Rattone
 Salata
 Sanminiatelli
 Scaduto
 Scialoja
 Soderini
 Taddei
 Thaon di Revel
 Tivaroni
 Torrigiani
 Vicini

UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
 Agnelli
 Albertoni
 Bistolfi
 Boncompagni
 Brusati Ugo
 Cagnetta
 Calisse
 Calleri
 Carissimo
 Cocuzza
 Conti
 Cusani-Visconti
 D'Andrea
 Del Carretto
 Diena

Di Rovasenda
 Ferraris Maggiorino
 Fracassi
 Fratellini
 Garavetti
 Gatti
 Giunti
 Golgi
 Guala
 Guidi
 Lucchini
 Malfatti
 Malvezzi
 Melodia
 Millo
 Montresor
 Morrone
 Mosca
 Nuvoloni
 Orlando
 Pagliano
 Pais
 Paternò
 Petitti di Roreto
 Pincherle
 Rava
 Rebaudengo
 Reggio
 Ricci Corrado
 Scalini
 Schupfer
 Sinibaldi
 Spada
 Suardi
 Tomasi della Torretta
 Vigliani
 Villa
 Wollemborg
 Zippel

UFFICIO VI.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo
 Barbieri
 Beneventano
 Bergamasco
 Berti
 Brusati Roberto
 Cagni
 Canevaro
 Capece Minutolo
 Cardarelli

Cirmeni
Cocchia
Compagna
Consiglio
Corradini
Croce
De Bono
De Seta
Di Frasso
D'Ovidio Francesco
Fradeletto
Francica Nava
Frassati
Frola
Garofalo
Giardino
Giordani
Giusti Del Giardino
Grandi
Grippe
Grosoli
Gualterio
Malaspina
Mangiagalli
Mariotti
Martini
Mengarini
Michetti
Niccolini Pietro
Pansa
Pecori Giraldi
Pescarolo
Polacco
Quartieri
Ricci Federico
Ridola
Riolo
Rossi Giovanni
Ruffini
Santucci
Schiralli
Sormani
Valerio
Zuccari
Zupelli

UFFICIO VII.

S. A. R. il Principe Tommaso di Savoia-
Genova
Agnetti
Baccelli

Badaloni
Barzilai
Bensa
Bianchi Riccardo
Bonazzi
Borea d'Olmo
Brandolin
Campostrini
Capotorto
Cefaly
Chimienti
Cipelli
Cito Filomarino
Colonna
D'Amelio
De Blasio
De Larderel
Del Bono
Del Pezzo
De Novellis
Di Saluzzo
Di Sant'Onofrio
Di Vico
Durante
Faina
Figoli
Gavazzi
Gherardini
Gonzaga
Grassi
Greppi
Morello
Novaro
Oliveri
Pestalozza
Pironti
Plutino
Pozzo
Pullè
Rampoldi
Ronco
Rossi di Montelera
Scalori
Setti
Spirito
Tacconi
Tamassia
Tanari
Torraca
Valvassori Peroni
Vitelli

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli senatori scrutatori testè nominati a procedere allo spoglio delle schede.

I senatori scrutatori procedono allo spoglio delle schede.

Il risultato della votazione sarà proclamato nella seduta di domani.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnelli, Agnetti, Albricci, Amero d'Aste, Ancona, Arlotta, Artom, Auteri Berretta.

Badaloni, Barbieri, Bellini, Beltrami, Bensa, Bergamasco, Bergamini, Beria D'Argentina, Berio, Bertetti, Berti, Bianchi Leonardo, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bistolfi, Bocconi, Bollati, Bombig, Bonazzi, Boncompagni, Boni, Bonicelli, Bonin, Borea D'Olmo, Borsarelli, Bosselli, Bouvier, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Cagni, Calabria, Calisse, Campello, Campostrini, Canevari, Cannavina, Capotorto, Carissimo, Casati, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Caviglia, Cefalo, Cefaly, Chimienti, Cimati, Cipelli, Cirmeni, Cito Filomarino, Civelli, Cocchia, Cocuzza, Contarini, Corbino, Credaro.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, De Blasio, De Bono, De Cupis, Del Bono, Della Noce, Della Torre, Del Pezzo, De Marinis, De Novellis, Di Robilant, Di Sant'Onotrio, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico.

Fadda, Faelli, Fano, Ferraris Maggiorino, Ferrero Di Cambiano, Fradeletto, Francica Nava, Fratellini, Frola.

Gallina, Gallini, Garavetti, Garofalo, Garroni, Gentile, Giardino, Ginori Conti, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Gonzaga, Grandi, Grosoli, Grossich, Guala, Guidi.

Imperiali, Indri, Inghilleri.

Lagasi, Lanciani, Libertini, Loria, Lucchini, Lusignoli, Lustig, Luzzatti.

Malagodi, Malvezzi, Mangiagalli, Manna, Marchiafava, Mariotti, Martinez, Martini, Mayer, Mazziotti, Mazzoni, Melodia, Milano Franco D'Aragona, Molmenti, Montresor, Morello, Morpurgo, Morrone, Mosca.

Nava, Niccolini Pietro, Novaro, Nuvoloni.

Orlando.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Pascale, Passerini Angelo, Paternò, Pavia, Peano, Pecori

Girardi, Pellerano, Perla, Persico, Pestalozza, Petitti di Roreto, Pincherle, Pini, Pirelli, Pironti, Pitacco, Placido, Podestà, Polacco, Porro, Pullè, Puntoni.

Queirolo.

Rava, Resta Pallavicino, Reynaudi, Ricci Corrado, Ricci Federico, Ridola, Rolandi Ricci, Romanin-Jacur, Rossi Baldo, Rossi Giovanni, Rossi di Monte Lera, Rota, Ruffini.

Salata, Sanarelli, Sanjust Di Teulada, Santucci, Scaduto, Scalori, Schanzer, Scherillo, Schiralli, Scialoja, Sechi, Sili, Sinibaldi, Soderini, Sormani, Spirito, Squitti, Stoppato, Suardi.

Taddei, Tamassia, Tamborino, Tanari, Tassoni, Thaon Di Revel, Tittoni Romolo, Tivaroni, Tolomei, Tommasi, Torlonia, Torraca, Torrigiani, Triangi.

Valenzani, Valerio, Valvassori-Peroni, Venosta, Venzi, Vicini, Viganò, Vigliani, Vitelli, Volterra.

Wollemborg.

Zappi, Zippel, Zuccari.

Avvertenza del Presidente.

PRESIDENTE. Avverto il Senato che giovedì prossimo, in principio di seduta, si procederà alla votazione per la nomina di un Commissario alla Cassa dei Depositi e Prestiti in sostituzione del compianto senatore Cencelli, di un Commissario di vigilanza al fondo per l'emigrazione in sostituzione del compianto senatore De Amicis Mansueto e di due membri della Commissione di Finanze in sostituzione del compianto senatore Ferraris Carlo e del senatore Casati, nominato Ministro della pubblica istruzione.

Avverto inoltre il Senato che sabato mattina alle 11 avrà luogo la riunione degli Uffici.

Annunzio di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, onorevole Agnetti di dar lettura delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

AGNETTI, *segretario*, legge le seguenti

Interpellanze:

Benchè la scadenza dell'opzione pel ricupero del Palazzo Farnese non sia tanto prossima, interpellò il Presidente del Consiglio ed

i ministri della pubblica istruzione e delle finanze per sapere quali siano le loro intenzioni, tanto relativamente al Palazzo Farnese, quanto alla Villa di Caprarola: augurandomi che questi due capolavori del genio italiano siano definitivamente assicurati all'Italia.

Di Brazzà.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della pubblica istruzione e dell'interno sulle ragioni per le quali si è creduto di sostituire il Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 2910, con un decreto-legge in corso di pubblicazione, che renderebbe obbligatorio, per tutti i futuri laureati in medicina, l'esame di Stato per la Odontoiatria e Protesi dentaria.

Grassi, Montresor.

Interrogazioni:

Al ministro della pubblica istruzione per sapere se intende ristabilire il sistema elettivo per la scelta dei rettori, dei presidi, dei membri del Consiglio superiore d'istruzione e delle Commissioni esaminatrici dei concorsi universitari, come sarebbe desiderabile.

Albertoni.

Al ministro dell'interno sui criteri con i quali furono mutati, e si continuano a mutare del tutto, i nomi delle città e dei villaggi dell'Alto Adige, anche di quelli che non hanno uno speciale carattere tedesco ed ai quali sarebbe stato facile dare, con qualche lieve modificazione, un carattere italiano.

Garofalo.

Al ministro della pubblica istruzione per sapere se sia vero che si facciano nelle classi ginnasiali conferenze su questioni sessuali, e se non si creda che debba presto farsi cessare un così scandaloso insegnamento che è un vero attentato alla moralità, al decoro e alla decenza della scuola.

Garofalo.

Al ministro delle comunicazioni sulle disgrazie quotidiane che accadono nei passaggi a livello incustoditi, e sulle ragioni per le quali non furono adottate le cautele suggerite nella rela-

zione dell'Ufficio centrale del Senato, per evitare o almeno, renderle meno frequenti.

Garofalo.

Al ministro della pubblica istruzione per sapere se, dato l'alto interesse della Nazione e l'aspettazione di tutto il mondo civile, non convenga accertare l'autenticità della scoperta dei codici contenenti tutta quanta l'opera storica di Tito Livio.

Chiedo inoltre se, date le difficoltà tecniche e pecuniarie che, per quel che si dice, ne ritarderebbero di molto allo scopritore la rapida divulgazione, non sia il caso di rimuoverle con pubblico aiuto, provvedendosi magari a spese dello Stato ad una men tarda edizione nazionale, che torni di onore alla scienza ed al buon nome italiano.

Pais.

Al ministro dell'interno. Il sottoscritto, riferendosi all'asserita scoperta di un nuovo rimedio molto più radicale del chinino per la cura della malaria;

richiamando le fiere accuse di volontaria e interessata noncuranza di questa asserita scoperta che giornalmente, anche sulla stampa quotidiana, vengono lanciate contro la Direzione generale di sanità, l'Azienda del chinino di Stato ed i malariologi più autorevoli e mettendo in rilievo che questa campagna purtroppo viene a fomentare sempre più i vecchi pregiudizi del volgo contro l'uso del chinino;

chiede se non ritenga opportuno incaricare una Commissione di presentare al pubblico la documentazione scientifica del valore reale della nuova cura ed anche eventualmente di procedere ad accertamenti per proprio conto.

Grassi.

Al ministro delle finanze per conoscere se non intenda, a complemento delle disposizioni già emesse in materia tributaria, provvedere alla riforma del sistema di procedura nell'accertamento specialmente dei redditi soggetti ad imposta di ricchezza mobile e fabbricati per porre il contribuente nelle diverse fasi istruttorie e nei giudizi in parità di condizione coll'azione degli agenti ed in grado di conoscere gli ele-

menti di accertamento in modo che i procedimenti corrispondano ai principi della giustizia tributaria.

Frola.

Al ministro dell'economia nazionale per sapere se ha ben esplicitamente avvertito la *Sinclair Exploration Company* di New York, e se questa ha nelle debite forme convenuto che la Convenzione in data 29 aprile 1924, con essa stipulata in Roma dall'amministrazione dello Stato, diverrà definitivamente impegnativa per questa, soltanto se e quando i due rami del Parlamento avranno approvato la conversione in legge del R. decreto-legge in data 4 maggio 1924, che a tale Convenzione si riferisce.

Sechi.

Al ministro della marina sul funzionamento dell'ufficio storico facente parte dell'ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina, per sapere per qual motivo l'ufficio ha pubblicato solo la prima parte dello svolgimento della guerra Italo-Turca e non ha pubblicato l'altra parte, benchè siano trascorsi già undici anni da detta guerra.

Amero D'Aste.

Interrogazioni con risposta scritta:

Al ministro delle comunicazioni. Dopo le ripetute interrogazioni fatte gli anni scorsi al ministro dei lavori pubblici sui gravi e continui infortuni avvenuti nei passaggi a livello dopo l'abolizione della sorveglianza, i provvedimenti presi furono così scarsi e inadeguati al fine del rispetto della vita umana, che ogni giorno si registrano nuovi disastri e non pochi di carattere terribile. — Il sottoscritto interroga di nuovo il Governo confidando che alla gravità dei mali omai insopportabili, corrispondano pronti rimedi.

Luzzatti.

Al ministro delle comunicazioni per conoscere se, al seguito delle replicate e frequenti sciagure occorse nei passaggi a livello sulle strade ferrate, ed in ispecie dopo l'ultimo disastro di San Pier del Gallo che supera ogni altro per la gravità delle conseguenze, (nel quale disastro

trovarono immatura fine ben dieci persone), non creda opportuno di riesaminare la tanto complessa e dibattuta questione dei passaggi a livello e d'impartire ulteriori energiche disposizioni, che valgano ad impedire il verificarsi di tante deplorate sventure.

Milano Franco D'Aragona.

Al ministro dell'economia nazionale per sapere se non creda opportuno sospendere per quest'anno, salvo miglior esame, l'attuazione del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3214, che, sconvolgendo il vecchio ordinamento nella istruzione agraria, ne ha sostituito un altro peggiore del precedente e che non mancherà di arrecare dannose conseguenze alla predetta istruzione, come il sottoscritto si riserva dimostrare con apposita interpellanza.

Libertini.

Ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici per sapere se, di fronte al frequente ripetersi di infortuni automobilistici, che funestano il paese, intendano prendere pronti e severi provvedimenti atti almeno a dare ai pedoni il senso di una maggior sicurezza nelle vie.

Rampoldi.

Al ministro dell'interno per sapere quali nuovi provvedimenti energici egli pensi di attuare contro gli spacciatori clandestini di cocaina.

Rampoldi.

Riportandomi alla precedente mia interrogazione dell'agosto p. p., chiedo d'interrogare il ministro delle comunicazioni onde dichiarare se, addivenendo all'esame dei provvedimenti che oramai s'impongono per ovviare ai gravi inconvenienti derivanti dalle attuali condizioni dei passaggi a livello sulle ferrovie dello Stato, nonchè per impedire, nei limiti del possibile, i replicati disastri ferroviari, non creda di prendere in considerazione, fra l'altro, le invenzioni concernenti tanto il dispositivo automatico per prevenire scontri ed investimenti ferroviari, quanto quello per chiusura ed apertura automatica ai passaggi a livello al transitare d'ogni treno.

Milano Franco D'Aragona.

Al ministro dell'interno affinché dichiari se non creda necessario, dopo i frequenti delitti di sangue commessi a mezzo di rivoltelle e pistole, ed in specie dopo il nuovo esecrando assassinio in persona di un membro del Parlamento nazionale, d'impartire ulteriori ed energiche disposizioni per la repressione del porto abusivo di tali armi pericolose che oramai troppo facilmente possono essere acquistate presso i relativi negozi anche da persone sospette e che pel loro contegno non danno, nè possono dare, alcun affidamento.

Che se le norme vigenti non presentino in proposito sufficienti garanzie, dica se non creda addivenire all'esame del grave quesito per proporre l'adeguato rimedio legislativo.

Milano Franco D'Aragona.

Al ministro dei lavori pubblici per sapere, in ordine al servizio di navigazione sul lago di Garda:

1° se sia conforme al capitolato con la società esercente il detto servizio che sistematicamente i piroscafi non osservino gli orari stabiliti, con ritardi di quaranta, cinquanta e più minuti, sino al punto di far mancare l'approdo in quegli scali che più ne abbisognano perchè sprovvisti di altri mezzi di comunicazione; e se sia pure conforme al capitolato medesimo l'occupazione in detti piroscafi dei posti di prima classe da parte dei passeggeri di seconda (che sono quelli di terza delle ferrovie), con tutti gli effetti conseguenti;

2° se non creda opportuno, per meglio regolare e chiarire la fissazione degli approdi e la compilazione degli orari, rendere di pubblica ragione una statistica sul movimento dei passeggeri e delle merci nei singoli scali del lago, l'approdo ad alcuni dei quali sembra una superfezione.

Lucchini.

Al ministro della giustizia ed affari di culto per sapere se sia intendimento del Governo emanare, in materia di alloggi e affitti, qualche particolare provvidenza per l'Anno Santo in Roma; e se nell'occasione si voglia segnare alle Commissioni per l'equo affitto un limite massimo nella percentuale dell'aumento, visti i casi, denunciati dalla stampa, di Commissioni manda-

mentali che a Roma hanno consentito a proprietari di case esenti da imposte, in danno di poveri impiegati, aumenti fino al centosettanta per cento.

Faelli.

Al ministro delle comunicazioni per conoscere quali provvedimenti abbia preso od intenda prendere per ovviare ai continui dolorosi e talvolta tragici incidenti che occorrono nei passaggi a livello delle ferrovie dopo l'apertura di molti di essi e l'abolizione della sorveglianza.

Rossi Teofilo.

Al ministro delle finanze — sulla interpretazione dell'art. 9 del Regio decreto 20 dicembre 1923, n. 3062, riflettente l'istituzione della imposta sul reddito.

Dice tale articolo che al contribuente all'imposta complementare che abbia riscattato l'imposta sul patrimonio entro il 31 dicembre 1925 spetta lo speciale beneficio di cui all'articolo suindicato.

Desidero sapere se, trattandosi di disposizione diretta a facilitare i riscatti, tale beneficio spetti tanto ai contribuenti che riscattano l'imposta patrimoniale con pagamento immediato totale dell'imposta prima del 30 dicembre 1925, che a quelli che fanno il riscatto con pagamento ratizzato in tre anni avendo concordato il riscatto prima del 31 dicembre 1925, ma con pagamenti ratizzati che si protraggono oltre tale epoca.

Amero D'Aste.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. I ministri competenti hanno trasmesso risposta scritta alle interrogazioni dei senatori: Lucchini, Milano Franco D'Aragona, Teofilo Rossi, Luzzatti, Libertini, Pittacco, Faelli, Rampoldi. A norma del regolamento esse saranno inserite nel resoconto stenografico della seduta odierna.

Domani alle ore 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

Repressione della falsa attribuzione di lavori altrui da parte di aspiranti al conferi-

mento di lauree, diplomi, uffici, titoli e dignità pubbliche (N. 9);

Conversione in legge del Regio decreto 25 marzo 1923, n. 1207, che reca disposizioni per la repressione della tratta delle donne e dei fanciulli (N. 4).

La Seduta è tolta. (ore 17,25).

Risposte scritte ad interrogazioni.

LUCCHINI. — Al ministro dei lavori pubblici per sapere, in ordine al servizio di navigazione sul lago di Garda:

1° se sia conforme al capitolato con la società esercente il detto servizio che sistematicamente i piroscafi non osservino gli orari stabiliti, con ritardi di quaranta, cinquanta e più minuti, sino al punto di far mancare l'approdo in quegli scali che più ne abbisognano perchè sprovvisti di altri mezzi di comunicazione; e se sia pure conforme al capitolato medesimo l'occupazione in detti piroscafi dei posti di prima classe da parte dei passeggeri di seconda (che sono quelli di terza delle ferrovie), con tutti gli effetti conseguenti;

2° se non creda opportuno, per meglio regolare e schiarire la fissazione degli approdi e la compilazione degli orari, rendere di pubblica ragione una statistica sul movimento dei passeggeri e delle merci nei singoli scali del lago, l'approdo ad alcuni dei quali sembra una superfetazione.

RISPOSTA. — A questo Ministero non era sinora pervenuta alcuna lagnanza circa gli inconvenienti lamentati dalla S. V. On. che si verificherebbero sul servizio di navigazione sul Lago di Garda. Su di essi ho subito richiamato l'attenzione del competente Circolo Ferroviario d'ispezione di Verona, invitandolo ad adottare tutti i provvedimenti atti ad eliminarli.

Per quanto si riferisce alla accennata possibilità di ridurre il numero degli scali, debbo far presente come sono pervenute numerose insistenze da parte degli Enti locali interessati nonchè dei rappresentanti politici della regione, per il ripristino di alcuni approdi che durante la cessata gestione governativa del servizio di navigazione erano stati soppressi per ragione di economia.

Ad ogni modo si è pure dato incarico al detto Circolo di compilare una statistica del movimento dei passeggeri e merci sui singoli scali del lago serviti dall'Azienda di Navigazione per accertare la reale consistenza del traffico negli scali stessi, e poter quindi decidere sui provvedimenti da adottare.

Il Ministro

SARROCHI.

LUCCHINI. — Il sottoscritto desidera sapere dall'on. Ministero delle Comunicazioni se non creda opportuno di protrarre fino alla fine dell'anno solare l'applicazione del Regio decreto 2 dicembre 1923, che concede l'affrancatura postale di 15 centesimi per le cartoline scritte nel solo lato diritto, nella lusinga che l'esperimento dimostri il prevalente interesse e profitto dell'Amministrazione e dell'Erario nella giusta mitezza della tariffa, come pare abbia dimostrato il contrario la loro aberrante elevazione.

RISPOSTA. — La tariffa di centesimi 15 stabilita dal Regio decreto 2 dicembre 1923, numero 2993 per le cartoline illustrate scritte soltanto dalla parte del *recto*, era stata istituita, come risulta dalle premesse del decreto stesso, allo scopo di agevolare l'industria nazionale della fabbricazione delle cartoline illustrate.

Ma l'applicazione di tale tariffa ha dato luogo a seri inconvenienti.

È noto che, col succitato Regio decreto 2 dicembre 1923, n. 2993, in uno alla istituzione della tariffa di centesimi 15 per le cartoline illustrate scritte dalla parte del *recto*, era abolita la tariffa di centesimi 10 per le cartoline illustrate con la sola firma e data. In virtù di tale seconda disposizione, l'Amministrazione si riprometteva di trovare nel maggior numero di cartoline illustrate spedite con la tariffa di centesimi 15, in confronto di quelle già spedite con la tariffa di centesimi 10, il compenso del danno finanziario che le derivava per avere ridotto alle cartoline illustrate, portanti più di cinque parole di convenevoli, la tariffa da centesimi 30 a centesimi 15.

Ma invece la pratica del primo quadrimestre ha dimostrato che la nuova tariffa ha avuto una grave ripercussione sul consumo delle cartoline di Stato da centesimi 30.

Da statistiche eseguite è risultato infatti che tale numero che nell'anno 1924 era, in media, di circa 6.000.000 al mese, è disceso nel quadrimestre gennaio-aprile 1924 ad una media mensile di circa 4.500.000, con una diminuzione mensile di entrata per l'Erario di circa lire 450.000, e con una diminuzione annua approssimativa di circa lire 5.400.000, diminuzione in minima parte compensata dall'aumento verificatosi nel consumo dei francobolli da centesimi 15.

L'Amministrazione, impressionata da tali risultati, e posta su di essi la massima attenzione, ha fatto la seguente constatazione:

1° che, per poter raggiungere il compenso finanziario, bisognerebbe che ad ogni cartolina di Stato da centesimi 30 spedita in meno corrispondessero più di due cartoline illustrate spedite con la tariffa di centesimi 15, e ciò per essere indennizzata anche del maggior servizio inerente al maggior numero di oggetti perciò affidati alla posta.

2° che tale compenso non si raggiunge, in virtù dell'incremento della spedizione delle cartoline vere e proprie, a favore delle quali era stata istituita la nuova tariffa, e che sono precisamente quelle che il pubblico acquista al prezzo minimo in media di centesimi 10 ciascuna. Tali complessivamente, quindi vengono a costare al mittente 25 centesimi, il che significa che non possono produrre una forte concorrenza alle cartoline di Stato, giacchè queste, costando al mittente soltanto cinque centesimi di più, dispongono di uno spazio per le comunicazioni tre volte maggiore.

3° viceversa molte case commerciali, industriali, istituti bancari hanno improvvisato, per le commissioni, cartoline illustrate *réclame*, spesso date in regalo ai loro clienti, di cui essi ed i loro clienti si sono valse in sostituzione delle cartoline di Stato o di cartoline intestate soggette alla tariffa di centesimi 30, effettuando così un risparmio di centesimi 15 per ogni cartolina spedita. A tale sistema, che ancora non aveva avuto tutto il suo sviluppo, ma che andava sempre più prendendo piede (tanto è vero che, nei reclami pervenuti a questo Ministero da parte degli interessati contro l'abolizione della tariffa speciale, si accenna a rilevanti commissioni di cartoline illustrate

réclame ordinate da case commerciali, alberghi, ecc., ai fabbricanti di cartoline illustrate) si deve esclusivamente l'enorme diminuzione d'introiti per l'Amministrazione postale.

4° Tale ultima constatazione dimostra il danno che all'Amministrazione verrebbe a sostenere sempre più l'incremento di tale sistema di spedizione, in quanto le Case Commerciali predette non sono affatto spinte dalla mitezza della tariffa ad aumentare la propria corrispondenza, la quale rimane presso a poco la medesima, a seconda della necessità, qualunque abbia ad essere la tariffa delle cartoline.

L'incremento effettivo invece del numero di dette cartoline spedite è dato quasi esclusivamente da quelle date in regalo ai clienti delle Case in questione, pei quali effettivamente la mitezza della tariffa ha influenza sul maggior consumo. Ora l'Amministrazione non si può permettere, nelle attuali condizioni del bilancio, di sostenere una impressionante diminuzione nei propri introiti, nell'attesa che l'incremento del movimento di dette cartoline *réclame*, che essa assolutamente non aveva intenzione nè riteneva opportuno di agevolare con un esperimento fatto a sue spese, la possa compensare dell'immediato danno finanziario che dovrebbe sostenere.

Se per quanto, come sopra si è detto, il Regio decreto 2 dicembre succitato ammettesse unicamente alla speciale tariffa le cartoline illustrate, una netta distinzione tra cartolina illustrata vera e propria e cartolina illustrata *réclame*, nella pratica non è possibile, ed infatti sono sorti numerosi quesiti e reclami per stabilire con esattezza i limiti della illustrazione e quelli della *réclame*.

Questo Ministero, quindi, allo scopo principale di evitare all'Erario un danno non indifferente e per quello subordinato di togliere di mezzo una casistica che procurava un lavoro ingente agli uffici esecutivi e amministrativi, ha provveduto alla emanazione del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 905, il quale è stato già pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* del 15 scorso mese e che è andato in vigore col 1° corr. mese.

Il ministro
CIANO.

LIBERTINI. — Al ministro dell'economia nazionale per sapere « se non creda opportuno sospendere per quest'anno, salvo miglior esame, l'attuazione del decreto 30 dicembre 1923, numero 3214, che, sconvolgendo il vecchio ordinamento della istruzione agraria, ne ha sostituito un altro peggiore del precedente, e che non mancherà di arrecare dannose conseguenze alla predetta istruzione, come il sottoscritto si riserva di dimostrare con apposita interpellanza ».

RISPOSTA. — La riforma dell'istruzione agraria, media, di cui al Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3214, del quale l'onorevole interrogante desidererebbe fosse sospesa l'applicazione, è ormai, in gran parte un fatto compiuto.

Cli Enti locali hanno espresso il loro avviso sulla riforma delle ventitre Scuole pratiche e speciali di agricoltura che il Governo del Re ebbe facoltà di trasformare in altrettante Scuole agrarie medie; Commissioni locali di competenti hanno da tempo formulate proposte circa l'indirizzo da darsi a ciascuna di esse e per la specializzazione da attuare, proposte ormai regolarmente approvate: sono stati concretati i progetti per il completamento dei fabbricati e il riordinamento delle aziende; speciali Commissioni hanno esaminata la posizione di ogni componente il personale direttivo ed insegnante e già, con appositi decreti regolarmente registrati, sono avvenuti i passaggi ai nuovi ruoli del personale idoneo; sono, infine, in via di diffusione i manifesti di apertura delle Scuole, mentre avvengono le iscrizioni di alunni.

Questo, per le scuole speciali e pratiche di agricoltura divenute medie.

Per le altre, trasformate in Enti consorziali autonomi, sono in corso i decreti che ne determinano l'ordinamento e sono stati banditi i concorsi per i posti di direttore, ed alcuni stanno per essere giudicati.

A questo punto non sarebbe in alcun modo possibile sospendere l'applicazione del citato decreto, sia pure per sottoporre, come l'onorevole interrogante dice, a migliore esame la questione della riforma della istruzione agraria media.

D'altra parte, con tutto il rispetto - doveroso rispetto - alle diverse opinioni, debbo sinceramente dichiarare che non credo la riforma tale

da recare, come l'onorevole interrogante pensa, più danni che benefici. La riforma, infatti, assicura, alle scuole medie, più largo respiro, maggiori mezzi, personale scelto ed adeguatamente retribuito e scolaresche meglio preparate a ricevere un insegnamento tecnico-agrario sufficientemente elevato: come alle scuole consorziali assicura - con i mezzi di cui disporono finora, opportunamente consolidati - quella piena libertà di orientamento che, passate le prime inevitabili incertezze, permetterà ai dirigenti di trovare la via giusta e quindi vantaggiosa.

Certo si è che la istruzione agraria pratica era da tempo in crisi; crisi di sviluppo, d'indirizzo e di adattamento, ed anche crisi di mezzi, di persone, di scolaresche. In certi ambienti, poi, si era formato da anni uno stato di cose, che non poteva non preoccupare.

Non scendo qui ad esemplificazioni ed a particolari, poichè l'onorevole interrogante, che per molti anni volle dare la sua pregiata attività alla scuola di Caltagirone, di cui fu presidente, conosce la questione. Se mai possa sembrare opportuna una disamina retrospettiva della situazione di alcune scuole pratiche di agricoltura, potrò scendervi in occasione dello svolgimento della interpellanza che egli, con la attuale interrogazione, preannunzia.

Io confido che i rimedi escogitati per risolvere la crisi della scuola agraria media, possano riuscire salutari; ad ogni modo l'esperienza ne sarà maestra e dell'esperienza sarà fatto tesoro, come sarà fatto tesoro del consiglio di quanti dell'istruzione agraria s'interessano con nobiltà d'intenti.

Il Ministro

NAVA.

PIRACCO. — Ai ministri dei lavori pubblici e delle finanze per sapere se intendano provvedere al sollecito compimento dei lavori di costruzione della strada costiera Monfalcone-Trieste, la quale, già sviluppata in tutto il suo percorso con le gallerie sotto il parco di Miramar perforate, ma non ancora rivestite, non potrebbe senza danno e maggior dispendio subire comunque una qualche sospensione o ritardo.

RISPOSTA. — Il mio collega delle finanze mi ha interessato a rispondere anche per suo

conto all'interrogazione presentata dalla S. V. On.ma nella seduta del 20 giugno u. s. relativamente ai lavori della variante alla strada Trieste-Monfalcone.

In proposito posso assicurare la S. V. Ill.ma che questa Amministrazione è pienamente convinta dell'importanza dell'opera e della necessità di portarla a compimento nel più breve termine possibile.

Senonchè difficoltà di ordine finanziario non hanno finora reso possibile di assicurare il completamento dell'opera; nè all'uopo potrebbero utilizzarsi le disponibilità esistenti per opere stradali nelle nuove provincie, attesa la loro insufficienza a provvedere ai bisogni di carattere indilazionabile nelle provincie stesse e particolarmente dell'Istria.

La questione è di così grave importanza che ho creduto necessario richiamare su di essa l'attenzione del collega delle finanze per una favorevole soluzione.

Il Ministro

SAROCCHI.

FAELLI. — Al ministro della giustizia ed affari di culto per sapere se sia intendimento del Governo, emanare in materia di alloggi e affitti qualche particolare provvidenza per l'Anno Santo in Roma, e se nell'occasione si voglia segnare alle Commissioni per l'equo affitto un limite massimo nella percentuale dell'aumento, visti i casi denunciati dalla stampa, di Commissioni mandamentali che a Roma hanno consentito a proprietari di case esenti da imposte, in danno di poveri impiegati aumenti fino al centosettanta per cento.

RISPOSTA. — Nessun provvedimento è in corso in materia di affitti nemmeno limitatamente alla città di Roma in considerazione dell'avvenimento cui accenna l'onorevole interrogante. Ciò non esclude peraltro che qualche speciale provvidenza possa essere adottata dal Governo se le eccezionali esigenze connesse alla celebrazione dell'Anno Santo ne dimostreranno la necessità. Ma come si è detto, per ora nessun provvedimento è in corso anche perchè non sono ancora delineate le esigenze suddette, in modo da precisare la natura del provvedimento richiesto.

In quanto poi a fissare limiti determinati entro i quali debbano essere contenuti gli au-

menti di pigione che le Commissioni arbitrali hanno facoltà di disporre, ciò contrasta con i criteri che informano il Regio decreto 7 gennaio 1923, n. 8 inteso a ricondurre gradatamente alla normalità i rapporti di locazione. Sotto questo aspetto quindi il provvedimento richiesto involge una questione di principio con carattere politico che supera la competenza tecnica del Ministero della giustizia.

Deve poi aggiungersi che dalle notizie di cui questo Ministero è in possesso risulterebbe che le Commissioni arbitrali di Roma in generale, sono state finora molto caute nello stabilire gli aumenti di pigione e che, tranne i casi in cui o fosse dimostrato che l'inquilino speculava sulla casa tenuta in fitto ovvero concorressero gravi circostanze eccezionali, gli aumenti furono sempre predisposti in misura equa. Occorrerebbe quindi che l'onorevole interrogante precisasse i casi ai quali intende alludere di aumenti disposti in misura eccezionalmente rilevante.

Il Ministro

OVIGLIO.

RAMPOLDI. — Ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici per sapere se, di fronte al frequente ripetersi di infortuni automobilistici, che funestano il paese, intendano prendere pronti e severi provvedimenti atti almeno a dare ai pedoni il senso di una maggiore sicurezza nelle vie.

RISPOSTA. — La circolazione degli autoveicoli è regolata dal Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3043, il quale nell'abrogare tutte le precedenti disposizioni in materia, con norme dettagliate, ha disciplinato fra l'altro, la concessione delle licenze di circolazione e quella delle patenti di abilitazione per i conducenti, comminando pene severe per i trasgressori alle norme stesse.

Sebbene non risulti dal testo della interrogazione a quale causa la S. V. O. ritenga che si debbano ascrivere gli infortuni lamentati, si può ritenere che, nella maggior parte dei casi, esse dipendano da eccesso di velocità.

Ora al riguardo occorre rilevare che in conformità delle deliberazioni adottate dalla Conferenza Internazionale di Parigi dell'ottobre

1921, riconfermate nel congresso di Siviglia della primavera successiva ed in accoglimento dei voti manifestati dai diversi Enti turistici, si è ritenuto di non dover fissare la velocità massima di marcia degli autoveicoli salvo che per quelli superiori a determinati pesi, imponendo invece ai rispettivi conducenti l'obbligo di condurli in modo da rimanere sempre padroni della velocità degli autoveicoli stessi e determinando la responsabilità delle conseguenze di una condotta a velocità non compatibile con le particolari esigenze delle singole strade e tratti di strade.

Le norme che a proposito della responsabilità dei conducenti di autoveicoli per eccessiva velocità sono sancite nell'art. 36 costituiscono una innovazione la quale non mancherà di avere, in pratica, e con il diffondersi dell'esatta conoscenza di esse, conseguenze benefiche per la regolarità della circolazione, conformemente ai voti manifestati dagli organi più autorevoli della pubblica opinione.

Si è inoltre lasciata alle Autorità locali la facoltà di emanare disposizioni per ridurre la velocità di tali mezzi di trasporto a limiti fissi, nell'interno degli abitati, pur stabilendo un limite massimo compatibile con le caratteristiche di veicolo veloce e coi notevoli mezzi di rapida frenatura dell'autoveicolo.

Da quanto sopra si può dedurre che, gli infortuni in parola più che da imputarsi a deficienza di norme disciplinanti la circolazione, derivano, nella maggior parte dei casi dalla invalsa mala abitudine dei conducenti di automobili, di tenere in non cale le prescrizioni regolamentari e di non curarsi della circolazione degli altri veicoli e dei pedoni, i quali anche dovranno abituarsi a tenere la mano inversa a quella della circolazione degli autoveicoli, come già si va praticando in diverse città, come ad esempio Genova.

Ad ogni modo si confida che con l'estendersi della comune conoscenza delle disposizioni regolatrici della circolazione non solo dei veicoli ed autoveicoli, ma anche di quella pedonale, e con una maggiore energia da parte degli agenti preposti alla vigilanza sulla applicazione delle norme stesse si giungerà ad ottenere una maggiore regolarità e la conseguente diminuzione dei numeri degli infortuni.

Il Ministro
SARROCCI.

MILANO FRANCO D'ARAGONA. — Al ministro delle comunicazioni per conoscere se, al seguito delle replicate e frequenti sciagure occorse nei passaggi a livello sulle strade ferrate, ed in ispecie dopo l'ultimo disastro di San Pier del Gallo che supera ogni altro per la gravità delle conseguenze, (nel quale disastro trovarono immatura fine ben dieci persone), non creda opportuno di riesaminare la tanto complessa e dibattuta questione dei passaggi a livello e d'impartire ulteriori energiche disposizioni, che valgano ad impedire il verificarsi di tante deplorate sventure.

MILANO FRANCO D'ARAGONA. — Riportandomi alla precedente mia interrogazione dell'agosto p. p., chiedo d'interrogare il ministro delle comunicazioni onde dichiarare se, addivenendo all'esame dei provvedimenti che oramai s'impongono per ovviare ai gravi inconvenienti derivanti dalle attuali condizioni dei passaggi a livello sulle ferrovie dello Stato, nonché per impedire, nei limiti del possibile, i replicati disastri ferroviari, non creda di prendere in considerazione, fra l'altro, le invenzioni concernenti [tanto il dispositivo automatico per prevenire scontri ed investimenti ferroviari, quanto quello per chiusura ed apertura automatica ai passaggi a livello al transitare d'ogni treno.

ROSSI TEOFILO. — Al ministro delle comunicazioni per conoscere quali provvedimenti abbia preso od intenda prendere per ovviare ai continui dolorosi e talvolta tragici incidenti che occorrono nei passaggi a livello delle ferrovie dopo l'apertura di molti di essi e l'abolizione della sorveglianza.

LUZZATTI. — Al ministro delle comunicazioni. Dopo le ripetute interrogazioni fatte gli anni scorsi al ministro dei lavori pubblici sui gravi e continui infortuni avvenuti nei passaggi a livello dopo l'abolizione della sorveglianza, i provvedimenti presi furono così scarsi e inadeguati al fine del rispetto della vita umana, che ogni giorno si registrano nuovi disastri e non pochi di carattere terribile. Il sottoscritto interroga di nuovo il Governo, confidando che alla gravità dei mali omai insopportabili, corrispondano pronti rimedi.

RISPOSTA. — A maggior intelligenza della complessa questione dei passaggi a livello aperti

ed incustoditi si reputa opportuno farne una esposizione generale.

1. — *Con quali cautele e modalità è stata attuata l'abolizione della custodia.*

Giova ricordare che l'abolizione della custodia, consentita dalla legge pei passaggi a livello che si trovano in determinate condizioni di visibilità, è stata dalle Ferrovie di Stato praticamente applicata con cautela e prudenza.

Innanzitutto si è cercato, dove ciò è stato possibile e col consenso degli Enti locali, di adottare il provvedimento radicale che consiste nell'abolizione dei passaggi a livello, e nella loro sostituzione mediante cavalcavia, sottovia o deviazione di strada. Ben 438 passaggi, a partire dal 1916, sono stati per tal modo eliminati, e per molti altri sono in corso le pratiche per giungere al medesimo risultato.

Molti altri passaggi, e particolarmente quelli di strade private, sono stati mantenuti chiusi, ma dati in consegna agli utenti, ricorrendo anche a mezzi coattivi. Di questi passaggi ne abbiamo finora 3702.

Altri ancora, in numero di 1407, e precisamente quelli prossimi a stazioni o ad altri posti di guardia che non si possono sopprimere, sono stati muniti di sbarre manovrate a di stanza.

Per ciascuno dei rimanenti passaggi - tolti 340 quasi tutti pedonali chiusi con girandole ed incustoditi - è intervenuto, prima di abolire la custodia, un accurato esame delle condizioni di visibilità della linea e di tutte le altre condizioni locali per accertare che, in relazione alla velocità dei treni ed alla velocità e lunghezza dei veicoli ordinari fossero tali da garantire ampiamente l'incolumità del pubblico quando questo non manchi di adottare le opportune cautele che sono in suo potere.

Secondo la loro importanza i passaggi aperti sono stati segnalati al pubblico impiantando lungo la strada ordinaria, d'ambo i lati della linea ferroviaria, appositi indicatori dipinti a scacchi bianchi e neri e quindi percettibili anche nelle ore di debole luce.

Questi indicatori sono di due tipi: uno a tabella rettangolare con la scritta «attenti al

treno» e l'indicazione di un teschio, per i passaggi di poca importanza di strade carrettiere e pedonali; l'altro a grossa croce di S. Andrea con le scritte «pericolo», «attenti al treno» per i rimanenti passaggi. D'accordo col Touring Club questi indicatori, nelle strade importanti percorse da veicoli veloci o da bestiame brado, come quelli su strade di tortuoso tracciato che non permettono la tempestiva visibilità del passaggio, vengono preceduti a 250 metri da identici segnali, recanti anche sul loro albero la tabella del Touring Club col segno convenzionale adottato internazionalmente per indicare la prossimità di un passaggio a raso.

L'apertura di ogni passaggio è stata preceduta, d'accordo e col concorso dello stesso Touring Club, da una larga propaganda a mezzo dei giornali locali e di manifesti sia murali che a mano. Questi manifesti sono stati e vengono tuttora distribuiti dappertutto periodicamente, a mezzo del Touring, delle Autorità politiche, municipali ed ecclesiastiche locali, dei pubblici esercizi. Essi portano la raffigurazione dei segnali e le norme prudenziali da seguire per evitare disgrazie. Inoltre sono stati interessati i parroci e le autorità comunali ad illustrare verbalmente al pubblico questa materia.

Da parte sua poi il Touring ha provveduto a munire delle debite indicazioni i tritici rilasciati alle automobili che vengono in Italia ed ha compiuta larga opera di propaganda interna.

Seguendo pertanto le modalità sopra accennate, il numero dei passaggi a livello lasciati aperti ed incustoditi era al 30 giugno u. s. di 7025, cifra che si può ritenere non suscettibile di aumento e che anzi è già in diminuzione rispetto alla quantità di 7061 toccata nel dicembre 1923, mentre alla data stessa ve ne erano 4087 chiusi e custoditi, perchè di particolare importanza o non trovantisi nelle volute condizioni di visibilità. Di questi ultimi 19 erano affidati a privati assuntori.

In totale, si avevano al 30 giugno 16,561 passaggi a livello sulla rete entro i vecchi confini.

Il personale effettivamente eliminato via via dopo il 1920 mediante l'abolizione della custodia ed altri provvedimenti fra loro connessi e formanti parte del programma generale di riforma sulla sorveglianza delle linee, consiste

fino al 30 giugno 1924 in 4789 guardiani e 5513 guardabarriere. Ciò corrisponde, alle paghe attuali, ad una minore spesa di circa 65 milioni; ma per valutare più esattamente la portata economica del provvedimento occorre tener conto degli agenti che si resero disponibile in seguito alla riforma e furono impiegati in altri servizi per l'attuazione della giornata di otto ore; come pure di quelli che allo stesso scopo si sarebbero dovuti impiegare in più degli esistenti qualora la riforma non fosse intervenuta; in complesso altri 12 mila agenti circa, per un ammontare di circa 87 milioni, donde un vantaggio complessivo di oltre 150 milioni.

Devonsi ancora aggiungere le diminuite spese di manutenzione dei passaggi e quelle risparmiate coll'assegnare gli alloggi in natura, prima occupati dal personale di guardia, ad altri agenti cui in difetto di alloggi di servizio si dovevano corrispondere le indennità regolamentari.

2. - Investimenti verificatisi.

Nel prospetto che segue è indicato per tutti gli anni dal 1917 al 1923 e per i primi sei mesi del 1924 il numero degli investimenti verificatisi separatamente ai passaggi a livello aperti ed incustoditi ed a quelli muniti di chiusure,

mettendo il numero stesso in relazione con la quantità media dei passaggi stessi esistenti in ogni anno.

Da questi dati risulta che il numero degli investimenti verificatisi ai passaggi a livello aperti, dopo essere progressivamente salito negli anni in cui la riforma si applicava, e dopo aver toccato il massimo nell'anno 1922 con 280 casi, pari a 44,16 ogni 1000 passaggi, è già disceso sensibilmente durante l'anno 1923, in cui, pur essendo aumentati i passaggi aperti da 6340 a 6640, gli investimenti sono diminuiti da 280 a 261 e cioè da 44,16 a 35,31 per ogni 1000 passaggi a livello.

Così dicasi per i primi sei mesi dell'anno 1924, durante i quali, con una media di 7044 passaggi si sono avuti 109 investimenti pari a 15,47 ogni 1000 passaggi.

Ciò autorizza a ritenere che tali accidenti tendano a divenire meno frequenti, man mano che il pubblico acquista l'abito di usare la dovuta attenzione per la propria salvaguardia prima di attraversare questi punti pericolosi della sede ferroviaria.

Nè deve impressionare se in questi ultimi mesi la cronaca ha nuovamente registrato frequenti disgrazie, poichè la maggiore intensità di queste si verifica appunto ogni anno du-

Anno	P. L. muniti di chiusura			P. L. aperti ed incustoditi		
	Quantità media dei P. L. nell'anno	N.º degli investimenti		Quantità media dei P. L. nell'anno	N.º degli investimenti	
		assoluto	ogni 1000 P. L.		assoluto	ogni 1000 P. L.
1918 . . .	15410	47	3,02	970	5	5,15
1919 . . .	15400	37	2,40	980	10	10,05
1920 . . .	15100	41	2,71	1090	6	5,50
1921 . . .	12820	24	1,87	3270	95	29,05
1922 . . .	10250	43	4,19	6340	280	44,16
1923 . . .	9550	44	4,40	6640	261	39,31
1º sem. 1924 .	9500	13	1,37	7044	109	15,47

rante la stagione estiva nella quale la circolazione stradale diviene particolarmente intensa sia per gite che per trasporto di prodotti.

Rispetto al numero di investimenti che si verificano ai passaggi presenziati e muniti di chiusure, quello ai passaggi aperti, nei primi tempi dell'innovazione, risulta nei due ultimi anni circa dieci volte maggiore; ma giova notare che ad esempio nell'ultimo periodo di tempo che possiamo considerare, e cioè durante l'anno contabile dal 1° luglio 1923 al 30 giugno 1924, sul totale di 266 investimenti 57 soltanto ebbero conseguenze letali, poichè per altri 96 si ebbero soltanto ferimenti di persone e pei rimanenti 114 non si ebbero inconvenienti alle persone.

Considerando che nel loro complesso i treni sulla rete entro i vecchi confini hanno coperto nello stesso periodo di tempo una percorrenza di 105 milioni di chilometri e che in media abbiamo un passaggio a livello aperto ogni 2,1 chilometri di linea, (km. 14.880; passaggi circa 7000) e quindi complessivamente circa 50 milioni di transiti di treni attraverso passaggi aperti, si calcola che nell'anno 1923-24 preso in esame si sono avuti all'incirca 1,1 casi di investimenti letali per ogni milione di transiti di treni e, nel totale degli investimenti, 5,3 casi per ogni milione di transiti di treni.

Ben più numerosi sono gli investimenti che si verificano nelle pubbliche vie delle grandi città.

Infatti nelle sole città di Milano, Torino e Roma, secondo le statistiche di rispettivi Comuni, si sono avuti dal 1° gennaio al 31 agosto del corrente anno e cioè in solo otto mesi ben 2308 investimenti, con una media di 289 al mese, così suddivisi:

da biciclette a Roma 201, a Milano 109, a Torino 116;

da veicoli a trazione animale a Roma 194, a Milano 51, a Torino 35;

da veicoli a trazione meccanica a Roma 582, a Milano 675, a Torino 295.

Ed all'estero, per esempio nella città di Londra, con 7,600,000 abitanti si ebbero, durante l'anno 1923 - secondo notizie pubblicate dal periodico « Le Strade » del Touring Club Italiano - ben 69,813 investimenti così ripartiti:

da automobili 42,697;

da motocicli e bicikli 13,883;

da veicoli a cavalli 8,424;

da vetture e tram 4,539;

da altri veicoli 270;

e cioè un investimento ogni 109 abitanti.

Sempre secondo lo stesso giornale sulla rete ferroviaria del Pennsylvania System negli anni 21-22-23, con circa 57,000 passaggi a livello, si ebbero su questi 711 casi di investimenti mortali, cioè in media 4,2 all'anno ogni 1000 P. L. mentre sulla rete dello Stato italiano, con circa 17,000 P. L., si ebbero in un anno, come sopra si è detto, 57 casi mortali pari a 3,4 ogni 1000 passaggi a livello.

Non è neppure fuori luogo rilevare che in questi ultimi tempi, per effetto probabilmente del maggior traffico stradale, il numero degli investimenti ai passaggi a livello in genere è cresciuto anche indipendentemente dal mutamento del loro regime: infatti casi verificatisi ai passaggi chiusi e custoditi da 1,87 ogni 1000 P. L. quanti erano nel 1921, sono saliti a 4,19 nel 1922 ed a 4,40 nel 1923; sono cioè più che raddoppiati; il che induce a ritenere che buona parte dell'aumento di investimenti ai passaggi aperti non sia da attribuirsi all'abolizione delle chiusure.

Dalle inchieste eseguite per ciascun inconveniente risulta che una parte degli investimenti ai passaggi a livello chiusi e guardati e la quasi totalità di quelli passaggi aperti ed incustoditi sono da attribuirsi a disattenzione, negligenza ed imprudenza dei transitanti.

Anche il più recente grave investimento del 25 agosto sulla linea Cuneo-Busca, nel quale perirono 10 persone, è avvenuto in condizioni che non lasciano dubbio sulla mancanza di ogni precauzione da parte della comitiva proveniente dalla festa patronale di S. Benigno. Sebbene fosse notte, l'esistenza del passaggio a livello coi suoi segnali non era ignorata, e neppure poteva ignorarsi che a quell'ora doveva transitare il treno viaggiatori, il quale era in orario. La linea in quel tratto corre per alcuni chilometri in rettilineo e su rilevato con visuale molto estesa e sarebbe bastata quindi l'elementare prudenza di fermare il veicolo e guardare la linea prima di attraversarla.

I casi più salienti sono precisamente incorsi a comitive che facendo ritorno da feste popolari erano in condizioni di spirito poco propizie per la percezione del pericolo.

E che il grado di perspicacia, accortezza e diligenza dei conduttori influisca notevolmente a determinare il maggiore o minor numero di investimenti è provato dal fatto che la grande maggioranza delle disgrazie si verificano al transito dei veicoli a trazione animale, mentre in numero esiguo sono quelle che accadono ai veicoli a trazione meccanica o sono dovute a cause di altra natura.

Infatti nel periodo dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1924 abbiamo i seguenti dati statistici: investimenti su passaggi a livello muniti di chiusura: di veicoli a trazione meccanica 21, di veicoli a trazione animale 46, per cause diverse 23; investimenti su passaggi aperti ed incustoditi: di veicoli a trazione meccanica 62; di veicoli a trazione animale 390; per cause diverse 82.

3. - *Provvedimenti adottati per diminuire gli infortuni.*

L'Amministrazione ferroviaria si è sforzata e si sforza incessantemente di far tutto ciò che è in suo potere per assicurare la maggior tutela della pubblica incolumità.

Difatti, per quei passaggi a livello nei quali si ebbero a verificare investimenti di una certa gravità o per i quali si ebbero reclami da parte di Enti pubblici, vennero nominate apposite Commissioni, che esaminarono sopralluogo non solo se i criteri generali stabiliti per la visibilità erano stati giustamente applicati; ma anche se, date le speciali condizioni locali di accesso e di traffico della strada ordinaria, fossero opportuni speciali provvedimenti, quali il miglioramento delle condizioni di visibilità mediante abbattimento di alberi, sbancamenti di trincee, etc., l'imposizione di speciali servitù per le piantagioni delle proprietà private limitrofe, la chiusura mediante sbarre manovrabili a distanza delle stazioni o da posti di guardia vicini, od infine il ripristino del presenziamento.

Inoltre fin dal dicembre 1922 è stata ordinata a tutti i Capi delle Sezioni Lavori di procedere ad una accurata revisione delle condizioni di visibilità di tutti indistintamente i P. L. lasciati aperti ed incustoditi.

Da tale revisione e dall'esame particolare eseguito dalle Commissioni di cui sopra, e risultato che l'apertura della quasi totalità dei

P. L. è stata effettuata regolarmente. Solo per un limitato numero venne riscontrata l'opportunità di migliorarne le condizioni di visibilità e sono state impartite disposizioni per provvedervi.

Per circa 150 P. L. per i quali o non esistevano le condizioni di visibilità necessarie e sufficienti, o che, pure avendole, si trovavano in particolari condizioni di transito, venne disposto per il ripristino della chiusura o mediante sbarre manovrabili a distanza o mediante barriere presenziate sul posto.

Si sono date poi disposizioni perchè venga limitata l'altezza delle siepi ed altre chiusure di protezione della zona ferroviaria e perchè nelle immediate vicinanze del P. L. esse siano sostituite con chiusure di fili di ferro a rovo spinato.

Infine si è disposto che vengano nuovamente chiusi tutti i P. L. i quali, pur rispondendo a tutte le condizioni necessarie per essere lasciati aperti ed incustoditi, possono essere senza aumento di personale muniti di sbarre manovrabili a distanza o guardati da capi delle fermate o di personale delle Stazioni.

L'Amministrazione ferroviaria ha preso anche in esame l'opportunità dell'applicazione ai P. L. aperti ed incustoditi di speciali segnalatori ottici ed acustici dell'approssimarsi del treno, azionati automaticamente dal treno medesimo; si è formato però il convincimento che di massima i segnali fissi posti sulla via ordinaria siano sufficienti a garantire la sicurezza del transito e che ad ogni modo l'impiego di segnalatori automatici dell'approssimarsi del treno non sarebbe giustificata per tutti indistintamente i P. L. molti dei quali riguardano strade di secondaria importanza o con visibilità notevolmente superiore a quella sufficiente.

Di conseguenza l'Amministrazione ritiene che tale applicazione sia conveniente solo per quei passaggi a livello che si trovino in località soggette a forti e frequenti nebbie, o molto frequentate nelle ore notturne, o che siano soggetti ad un transito molto rilevante. A tale scopo sono stati impiantati per esperimento, alcuni tipi di segnalatori, che già hanno largo impiego presso le Amministrazioni estere, e sette tipi nazionali scelti tra un centinaio presentati da inventori italiani.

Di tali apparecchi un tipo molto diffuso in

America ha già dato risultati favorevoli e se ne sta facendo l'applicazione ad una ventina di passaggi a livello che si trovano nelle speciali condizioni sopraccennate.

Esso è comandato da un circuito elettrico di binario. L'approssimarsi del treno è segnalato da una suoneria, dall'oscillazione di un disco rosso e dall'accensione di una lampadina rossa portata dal disco.

Quando nessun treno è in vista il disco rimane nascosto ed in caso di guasto dell'apparecchio il disco rosso resta scoperto in posizione verticale.

Per gli altri apparecchi italiani per i quali l'esperimento è stato iniziato più tardi e che hanno dovuto subire durante la costruzione e l'esercizio notevoli trasformazioni e miglioramenti, non si può dare ancora un sicuro giudizio sul loro funzionamento e sull'estensione della loro applicazione.

Sono anche stati esaminati i dispositivi di barriere automatiche; ma trattasi di apparecchi più complicati che ben poco vantaggio offrono rispetto agli avvisatori. Pur tuttavia anche uno di questi meccanismi trovasi in via d'esperimento a spese della ditta su un passaggio a livello privato.

Anche la questione della illuminazione o meno dei segnali indicatori del passaggio a livello è stato oggetto di ripetuto esame, non solo prima dell'emissione del decreto 1608 del 7 novembre scorso anno, ma anche dopo la sua applicazione, sentendo pure il Consiglio del Touring Club Italiano e raccogliendo notizie su quanto si faceva o si opinava di fare all'estero in proposito.

È stato ritenuto finora che non sia il caso d'illuminare gli indicatori durante le ore notturne, nella considerazione che i tipi indicatori fossero sufficientemente visibili, dato che i veicoli circolanti sulle strade ordinarie debbono di notte essere muniti di fanale acceso, ma è previsto dal regolamento di polizia stradale emanato con Regio decreto 8 gennaio 1905, n. 24, e dalla legge 30 giugno 1912, n. 739, e in pratica l'essere le tabelle ed i loro stanti tinteggiati a fasce bianche e nere le rende percettibili anche nelle ore notturne di normale oscurità. Si rammenta che in tal modo sono tinteggiati anche altri ostacoli o segnali non illuminati tanto da noi come all'estero.

E poichè il Regio decreto-legge n. 3047 del 31 dicembre 1923 sulla circolazione su strade ed aree pubbliche poteva lasciar dubbio che gli indicatori da passaggi a livello incustoditi od aperti dovessero venire illuminati, fu chiarito con apposito chiarimento che la legge non intendeva fare tale obbligo.

Devesi inoltre far presente che l'esperienza finora fatta ha dimostrato che durante le ore notturne si verificheranno ben pochi accidenti sui passaggi a livello aperti.

L'Amministrazione ferroviaria peraltro, dopo avere anche sperimentati senza risultati sufficientemente convenienti e sicuri qualche sistema di fanali a lungo rifornimento ha tenuto presente la questione studiando nuovi provvedimenti con l'intento di rendere meglio percettibili i suoi indicatori durante la notte, ma sempre nel concetto di non ricorrere all'illuminazione per ovvie ragioni, fra cui la difficoltà di controllo della illuminazione stessa.

A tale scopo ha fatto ricerca ed ha sperimentato in laboratorio ed in pratica tutti i tipi di vernici luminose fosforescenti che le furono offerti. L'Amministrazione ferroviaria sta anche provvedendo a migliorare gradatamente la potenza illuminante dei fari anteriori delle locomotive.

L'Amministrazione ha inoltre già presi accordi col Touring Club per l'esatta indicazione mediante appositi segni convenzionali sulle carte topografiche stradali - in particolare su quella automobilistica al 300 mila di prossima pubblicazione - dei passaggi a livello incustoditi. Dato che il verificarsi di inconvenienti è più facile da parte di chi percorra per le prime volte località non ben conosciute, si ha fiducia che queste indicazioni topografiche potranno riuscire di notevole giovamento.

Per mezzo dello stesso Touring Club e degli altri uffici ferroviari periferici si sta provvedendo ad una nuova larga diffusione generale di manifestini pel pubblico, contenenti spiegazioni ed avvertimenti sui passaggi a livello incustoditi.

4. — Conclusioni.

Concludendo, l'Amministrazione ferroviaria ritiene sia per esperienza propria sia in quanto avviene in relazione agli altri paesi i quali

hanno adottato e vanno adottando quasi tutti in larga scala l'abolizione della custodia, che non sia il caso di abbandonare il sistema della libera apertura senza custodia nei passaggi dove il pubblico abbia la possibilità di salvaguardare pienamente la propria sicurezza sol che presti la dovuta attenzione, i vantaggi economici del nuovo sistema sono rilevanti e lo stesso pubblico ne ha risentito il beneficio di evitare le lunghissime soste che prima era obbligato a fare ai passaggi a livello chiusi per i treni in ritardo.

Siamo ai primi anni dell'innovazione e non vi è alcun dubbio che, da una parte per la maggiore cautela che l'esperienza e la consuetudine faranno penetrare gradatamente in tutti gli strati sociali - così come avviene per la circolazione sulle strade ordinarie - e dall'altra per l'applicazione di tutti i provvedimenti dianzi accennati, il numero delle disgrazie, a ragione, diminuirà notevolmente. Ciò anche in considerazione del fatto che ormai il nuovo sistema è già totalmente applicato e quindi non vi saranno più nuovi passaggi da aprire: anzi il numero dei passaggi aperti andrà piuttosto diminuendo: man mano che essi vengono aboliti mediante la costruzione di sottovie o cavalcavie o la deviazione di strade e mediante l'applicazione di sbarre manovrate a distanza. Si noti anzi che dal gennaio al giugno 1924 sono diminuiti da 7061 a 7025.

Quella della soppressione rappresenta naturalmente la soluzione radicale, cui incessantemente l'Amministrazione ferroviaria mira ed alla quale con tutte le loro forze dovrebbero pur tendere le Amministrazioni locali; mentre non mancano casi in cui le ferrovie debbono ancor oggi resistere alle reiterate insistenze di provincie e comuni per ottenere l'attraversamento della strada ferrata a raso per vie ordinarie di nuova costruzione.

La proposta, che pure è stata avanzata, di

ripristinare la custodia dei passaggi aperti affidandoli ad assuntori privati e particolarmente a pensionati o a mutilati o vedove di guerra, frustrerebbe sempre in buona parte le economie conseguite dall'Amministrazione, poichè oltre alla spesa di ripristino o manutenzione delle barriere occorrerebbe accordare agli assuntori un congruo compenso, oltre agli alloggi, dei quali si dovrebbero privare o indennizzare gli agenti che ne sono entrati in godimento.

L'idea peraltro può avere pratica e conveniente applicazione per i passaggi al livello custoditi sostituendo economicamente con assuntori privati il personale di ruolo che ora è incaricato man mano che esso venga eliminato od assorbito per altri servizi. Questo provvedimento anzi è già in programma.

Da tutto quanto si è esposto sulla complessa materia appare a ogni modo che essa è stata oggetto del più attento e ponderato studio da parte dell'Amministrazione ferroviaria, affine di contemperare le rigide necessità dell'Erario col rispetto della pubblica incolumità.

La questione generale - la quale in questi ultimi anni ha assunto grande interesse in quasi tutte le reti ferroviarie del mondo è posta fra le principali che saranno discusse sotto ogni aspetto ed ogni dettaglio al prossimo grande Congresso internazionale ferroviario di Londra. Le ferrovie italiane dello Stato vi parteciperanno attivamente e dalle deliberazioni che saranno prese in quell'importante consesso trarranno materia di studio, e se occorre di perfezionamento.

Il sottosegretario di Stato per le ferrovie.

PANUNZIO.

Licenziato per la stampa il 28 novembre 1924 (ore 18).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche